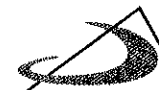


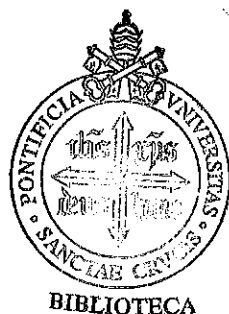
# LITURGIA

a cura di  
Domenico Sartore csj  
Achille M. Triacca sdb  
Carlo Cibien ssp



SAN PAOLO

PE 41.A  
SL



## PREFAZIONE

Il *Nuovo Dizionario di Liturgia* apparve in prima edizione a ridosso della promulgazione del *Codice di Diritto Canonico* del 1983 e a vent'anni dall'approvazione e promulgazione della Costituzione liturgica conciliare *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963).

Quello strumento doveva «aiutare il popolo di Dio ad assimilare le immense ricchezze teologico spirituali della liturgia rinnovata e a celebrare i santi misteri "in Spirito e Verità"».

C'era lo spazio per un dizionario liturgico che rispondesse a quegli intenti e si distinguesse rispetto ad opere consimili come il *Nuovissimo dizionario liturgico* di G. Podhradsky (Edizioni Paoline, Roma 1968), o rispetto alla silloge documentaria ordinata alfabeticamente che è il *Dizionario liturgico-pastorale* di mons. A. Mistrorigo (Messaggero, Padova 1977).

A quasi quarant'anni dall'inizio della *riforma liturgica*, sancita del Concilio Vaticano II, ancora molto resta da fare, tanto più che oggi come allora continua a permanere un notevole divario fra gli enunciati teorici e programmatici e le concrete realizzazioni pastorali.

Lo scenario recente mostra che oggi si sono irrobustiti nuovi Centri di ricerca liturgica e si sono aggiunte nuove collane e manuali di studio. Ma si è pure verificata una certa involuzione nella pratica liturgica che non ha favorito la piena maturazione delle comunità cristiane. Ancora una volta si è costretti a mettere in guardia da un certo orientamento ritualista, dovuto anche all'impreparazione o alla disinformazione del clero e conseguentemente dei fedeli, e pure alla distrazione dal dato liturgico serio da parte di alcune delle autorità pastorali competenti. Anche un recente documento a raggio nazionale sembra interpretare la formazione liturgica nei seminari esaltando il dato simbolico-rituale a discapito di quello teologico-misterico.

**L'impostazione generale** - La nuova edizione del Dizionario di *Liturgia* non intende muoversi su lunghezze d'onda or ora ricordate, ma in una logica di fedeltà all'impostazione stabilita fin dalla progettazione della prima edizione: «una concezione teologica della liturgia che si fonda sulla cristologia, sulla pneumatologia e sull'ecclesiologia e che si dirama in una spiritualità e in una pastorale, in una pedagogia e in una catechesi a impronta liturgico-ministeriale».

La Liturgia è evento divino e umano ("teantropico", cfr. SC 2) ed è dunque culmine e fonte della storia della Salvezza. In ambito liturgico occupa un posto particolare la "celebrazione". Essa si pone come *attuazione e attualizzazione* del mistero della Salvezza che si fa storia; come *memoriale* del mistero che si fa vita e che *nello e con lo Spirito*

Dal Maso, *L'efficacia dei sacramenti e la «Performance» rituale. Ripensare l'ex opere operato a partire dall'antropologia culturale*, Messaggero, Padova 1999 - <sup>86</sup> Nella ormai vasta bibl. segnalano alcuni contributi, espressioni di approcci diversi del problema, per orientarsi: cfr. D. Sartore, *Panoramica critica del dibattito attuale sulla religiosità popolare* in Aa.Vv., *Liturgia e religiosità popolare...*, Dehoniane, Bologna 1979; R. Cipriani (a cura), *Sociologia della cultura popolare in Italia*, Liguori, Napoli 1979; Colloques Internationaux du C.N.R.S., *La religion populaire...*, C.N.R.S., Parigi 1979, in part. 283-367; cfr. per la secolarizzazione F. Ferrarotti - R. Cipriani, *Sociologia...* (nota 5), 79-182 e L. Dani, *Secolarizzazione in DiS* 1082-1088 - <sup>87</sup> Cfr. per es. J.-Y. Hameline, *Parola e rito in Servitium* 9 (1975), 601-602; P. Bourdieu, *Le sens pratique in Actes de la recherche en sciences sociales*, 1 (1976), 43-86 - <sup>88</sup> Per una panoramica generale dello stato attuale della sociologia della musica anche in riferimento a quella liturgica: cfr. Aa.Vv., *La sociologia della musica. Antologia e saggio introduttivo* di A. Serravezza, EDT/Musica, Torino 1980 con ampia bibl., 291-316; per una sintesi cfr. la voce di Idem, *Musica e Società*, in *ESS*, VI, o.c., 114-124, con bibl. e doc. fotografica. In riferimento alla musica rituale cfr. anche G. Stefani, *L'espressione vocale e musicale nella liturgia*, LDC, Torino 1967; J.-Y. Hameline, *Le son de l'histoire. Chant et musique dans la restauration catholique in MD*, n. 131 (1977), 5-47; utili i contributi in *RL* 68 (1981), 7-68 - <sup>89</sup> Cfr. i vari contributi in *Social Compass* 20 (1973), 357-504 con referenze bibl.; le indicazioni di A. Rousseau, *Rites et discours religieux comme pratiques sociales in MD*, n. 129 (1977) 117-130 - <sup>90</sup> Il problema è da inscrivere in quello più vasto della sociolinguistica: cfr. E. Rigotti, *Sociolinguistica in DiS*, 1174-1182; cfr. G. Berruto, *Manuale di sociolinguistica*, Laterza, Roma-Bari 1994 - <sup>91</sup> Cfr. per es. Aa.Vv., *Ricerca interdisciplinare sulla predicazione*, Dehoniane, Bologna 1978; J.-M. Marconot, *Comment 'ils' prêchent...*, Cerf, Parigi 1976. Per l'ampia documentazione e referenze cfr. M. Sodi-A.M. Triacca (a cura), *Dizionario di omiletica*, LDC-Velar, Leumann (TO)-Bergamo 1998, in part. le voci della storia dell'omelia cfr. 1487-1500 - <sup>92</sup> Cfr. per es. il tentativo di C. Duquoc - J. Guichard..., *Politique et vocabulaire liturgique*, Cerf, Parigi 1975 e i relativi rilievi di A. Rousseau, *Discussion sur les limites d'une analyse du vocabulaire liturgique in MD*, n. 125 (1976), 85-96 - <sup>93</sup> Da segnalare in part. F.-A. Isambert, *Réforme liturgique...* (nota 55) e l'analisi, ulteriormente raffinata, del Rito dell'unzione dei malati in *Rite et efficacité symbolique* (nota 85), 115-157 - <sup>94</sup> Id., *Réforme liturgique...* (nota 55), 94 - <sup>95</sup> Cfr., per inquadrare la ricerca, E. Passerin D'Entrèves, *Sociologia e storia religiosa in Sociologia* 2/1 (1968), 151-162; C. Langlois, *Des études d'histoire ecclésiastique locale à la sociologie religieuse historique. Réflexions sur un siècle de production historiographique in R.H.E.F.* 2 (1976), 329-347. Cfr. anche B. Plonger, *Religion et sociétés en Occident (XVI-XX siècles)*. *Recherches françaises et tendances internationales (1973-77)*, C.D.S.H., Parigi 1980 - <sup>96</sup> Cfr. per es. il contributo *Sociologie religieuse et histoire in Actes de la XI<sup>e</sup> C.I.S.R.* (nota 45), 425-430; *Eglise contre bourgeoisie. Introduction au devenir du catholicisme actuel*, Casterman, Parigi 1977 - <sup>97</sup> Alcuni aspetti della ricerca sono maggiormente sviluppati, rispetto ad altri, per es. la famiglia, la morte, la religiosità popolare...; ugualmente alcuni periodi storici; si può consultare una bibl. scelta nel notevole studio di M. Ménard, *Une histoire des mentalités reli-*

*gieuses aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles...*, Beauchesne, Parigi 1980, 427-439; dal punto di vista metodologico è utile C. Langlois, *Sociologie religieuse historique et religion populaire in CNRS, La religion populaire...* (nota 86), 325-334 - <sup>98</sup> Cfr. la panoramica problematica di A. Porro, *Storia in DiS*, 1233-1242 quindi in ordine di edizione: Ch. Samaritan (dir.), *L'histoire et ses méthodes*, Encyclopédie de La Pléiade, Parigi 1967; I. Le Goff - P. Nora, *Faire de l'histoire*, PUF, Parigi 1974; P. Veyne, *Come si scrive la storia*, Laterza, Bari 1973 (orig. francese 1978). Utili i contributi in *aut-aut* 181 (1981), e in *Intersezioni* 1/1 (1981) - <sup>99</sup> *La parole de Dieu*, I. La foi dans l'intelligence, Cerf, Parigi 1964, 568-568. L'A. si riferiva in part. alla sociologia della conoscenza, ma questa spesso si fonde con quella della religione: cfr. M. Garzia, *Conoscenza in DiS*, 337-343 - <sup>100</sup> Cfr. l'approccio metodologico di P.-M. Gy, *Problèmes de théologie sacramentaire* (nota 35), 129-142. A titolo esplicativo segnaliamo i contributi di M.-F. Berrouard, *La pénitence publique durant les six premiers siècles. Histoire et sociologie*, in *MD*, n. 118 (1974), 92-130; A. Rousseau, *Hérédités sociales et initiation religieuse in MD*, n. 132 (1977), 141-155.

BIBL. - 1. *Bibliographie courante d'articles de périodiques postérieurs à 1944 sur les problèmes politiques, économiques et sociaux*, Hall, Boston 1968 - *Bibliographie internationale des sciences sociales. Etablie par le Comité internat. pour la documentation des sciences sociales*, Unesco, Parigi 1952-1961; Stevens, Tavistock, Londra 1962 - *Bulletin signalétique du C.N.R.S. Section 524. Sociologie-Ethnologie*, Parigi 1973 - Aa.Vv., *Bibliografia della sociologia italiana*, 1945-70, 1969-71; 1972-74, Angeli, Milano 1977-79 - F. Barbano, *Regioni, autori ed anni della sociologia. Saggio bibliografico in Aa.Vv., Questioni di sociologia 2*, La Scuola, Brescia 1966, 741-790 - E. Saccomani, *Gli studi di sociologia in Italia*, Comunità, Milano 1973 - 2. *Bulletin signalétique du C.N.R.S. Section 527. Sciences religieuses*, Parigi 1947 - M.-J. Berkovitz - J. E. Johnson, *Social Scientific Studies of Religion: A Bibliography*, University of Pittsburg Press 1967 - H. Carrier - E. Pin, *Sociologie du Christianisme, Bibliographie Internationale*, 1900-1961, PUG, Roma 1964 - H. Carrier - E. Pin - A. Fasola-Bologna, *Supplément 1962-66, ibidem*, 1968 - J. Waardenburg, *Classical Approaches to the Study of Religion: Aims, Methods, and Theories of Research*, II. *Bibliography*, Mouton, L'Aia 1974 - 3. *Archives de Sociologie des Religions 1956 - Journal for the Scientific Study of Religion 1961 - Social Compass 1953 - Sociological Analysis 1964 - 4. Aa.Vv., Questioni di sociologia*, 2 voll., La Scuola, Brescia 1966 - S. Acquaviva-E. Pace, *Sociologia delle religioni. Problemi e prospettive*, NIS, Roma 1996 - S. Acquaviva-R. Stella, *Fine di un'ideologia: la secolarizzazione*, Borla, Roma 1989 - R. Bastide, *Éléments de sociologie religieuse*, Colin, Parigi 1935 - P. L. Berger-B. Berger, *Sociologia. La dimensione sociale della vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna 1987 - J. A. Beckford (a cura), *Nuove forme del sacro. Movimenti religiosi e mutamento sociale*, Il Mulino, Bologna 1990 (ed. or. 1986) - R. N. Bellah, *Beyond Belief*, Harper and Row, New York 1970 - P. L. Berger, *La religion dans la conscience moderne*, Centurion, Parigi - Id., *Il brusio degli angeli*, Il Mulino, Bologna 1971 - J. Bossy, *Dalla comunità all'individuo. Per una storia sociale dei sacramenti nell'Europa moderna*, Einaudi, Torino 1998 - F. Bourlart - J. Rémy, *Pratique religieuse urbaine et régions culturelles*, Ouvrières, Parigi 1968 - S. Buralassi, *Le cristianità nascoste*, Dehoniane, Bologna 1970 - H. Carrier, *Psicologia dell'appartenenza religiosa*, LDC, Torino 1966 - L. Cavalli, *Max Weber: religione e società*, Il Mulino, Bologna 1968 -

J. Cazeneuve, *La sociologia del rito*, Il Saggiatore, Milano 1974 - V. Cesareo-R. Cipriani-C. Lanzetti-G. Rovati, *La religiosità in Italia*, Mondadori, Milano 1994 - R. Cipriani, *Manuale di sociologia della religione*, Borla, Roma 1997, bibl. 290-314 e utile quadro sinottico di Aa., influenze, concetti chiave, temi 315-331 - R. Cipriani - G. Rinaldi - P. Sobrero, *Il simbolo conteso...*, Iana, Roma 1979 - F. Dassetto, *Analyse du discours religieux et sociologie*, FERES, Lovanio 1973 - F. Demarchi - A. Ellena (a cura), *Nuovo dizionario di sociologia*, San Paolo, Cinisello B. 1994<sup>3</sup> - N. Demerath III - Ph. E. Hammond, *Religion in Social Context*, Random House, New York 1969 - I. De Sandre, *Sociologia della religiosità*, Ave, Roma 1967 - H. Desroche, *Socialismes et sociologie religieuse*, Cujas, Parigi 1965 - Id., *Sociologies religieuses*, PUF, Parigi 1968 - H. Desroche - J. Séguy (a cura), *Introduction aux sciences humaines des religions*, Cujas, Parigi 1970 - M. Douglas, *Antropologia e simbolismo. Religione, cibo e denaro nella vita sociale*, Il Mulino, Bologna 1985 - E. Durkheim, *Le forme elementari della vita religiosa*, Newton Compton, Roma 1973 - F. Ferrarotti, *Trattato di sociologia*, UTET, Torino 1974<sup>2</sup> - Id., *La sociologia. Storia, concetti, metodi*, ERI, Torino 1977<sup>6</sup> - Id., *Società*, Oscar Mondadori, Milano 1980 - F. Ferrarotti - R. Cipriani, *Sociologia del fenomeno religioso*, Bulzoni, Roma 1974 - G. Filoramo-C. Cipriani, *Le scienze delle religioni*, Morcelliana, Brescia 1991<sup>2</sup> - A. M. Gree Ley, *Sociology and Religion. A Collection of Readings*, Harper-Collins, New York 1997 - R. Guolo (a cura), *Il paradosso della tradizione. Religioni e modernità*, Guerini e Associati, Milano 1996 - J. Hasenfuss, *Die moderne Religionssoziologie*, Schöningh-Fürlinger-Götschmann, Paderborn-Wien-Zürich 1973 - D. Hervieu-Léger, *Religione e memoria*, Il Mulino, Bologna 1996 - F. Isambert, *Rite et efficacité symbolique*, Cerf, Paris 1979 - Y. Lambert, *La "Tour de Babel" des définitions de la religion in Social Compass*, 38, 1991, 73-85 - G. Le Bras, *Introduction à l'histoire de la pratique religieuse en France*, 2 voll., PUF, Parigi 1942-45 - Id., *Saggi di sociologia religiosa*, Feltrinelli, Milano 1969 - Th. Luckmann, *La religione invisibile*, Il Mulino, Bologna 1969 - H. B. Meyer (a cura), *Liturgie und Gesellschaft*, Tyrolia-Verlag, Innsbruck 1970 - G. Milanesi, *Sociologia della religione*, LDC, Torino 1979<sup>2</sup> - A. Nesti, *Il religioso implicito*, Iana, Roma 1985 - B. Plonger, *Religion et sociétés en Occident (XVI-XX siècles)*. *Recherches françaises et tendances internationales (1973-77)*, C.D.S.H., Parigi 1980 - E. Poulat, *Eglise contre bourgeoisie. Introduction au devenir du catholicisme actuel*, Casterman, Parigi 1977, Idem, *L'Eglise, c'est un monde. L'Éclésiologie*, Cerf, Paris 1986 - Idem, *L'era post-cristiana. Un uomo uscito da Dio*, SEI, Torino 1996 - R. Robertson, *Globalization: Social Theory and Global Culture*, Serge, London 1992 - G. Scarvaglieri, *La religione in una società in trasformazione. Ricerca empirica*, M. Pacini Pazzi, Lucca 1977 - L. Schneider (a cura), *Religion, Culture and Society*, Wiley, New York 1970 - J. Séguy, *Suggestions pour une sociologie des liturgies chrétiennes in Archives de sociologie des religions* 22 (1966), 145-151 - J. Skorvpski, *Symbol and Theory. A Philosophical Study of Theories of Religion in Social Anthropology*, Cambridge University Press, Cambridge 1983 - W. Stark, *The Sociology of Religion*, 5 voll., Fordham University Press, New York 1966, 72 - E. Troeltsch, *Le dottrine sociali delle chiese e dei gruppi cristiani*, 2 voll., La Nuova Italia, Firenze 1941-60 - J. Wach, *Sociologia della religione*, EDB, Bologna 1986 (ed. or. 1944) - B. Wilson, *La religione nel mondo contemporaneo*, Il Mulino, Bologna 1996 - L. A. Young (a cura), *Rational Choice Theory and Religion*, Routledge, New York-London

1977 - D. Zadra (a cura), *Sociologia della religione*, Hoepli, Milano 1969 - Instituto Fe y Secularidad, *Sociologia de la religion y Teologia. Estudio bibliografico...*, Ediciens, vol. 'A', 1975; vol. 'B', 1978 - F.-X. Kaufmann, *Sociologia e teologia*, Morcelliana, Brescia 1974.

S. MAGGIANI

## SPIRITO SANTO / I

### La problematica liturgica in genere

SOMMARIO - I. Problematica odierna di tipo liturgico-sacramentario: 1. Problematica liturgico-esistenziale; 2. Problematica più teorica. II. Lo Spirito santo nella "storia della salvezza" celebrata: 1. Principio di correlazione; 2. Principio dell'unitarietà di tre livelli liturgico-sacramentari; 3. Principio dell'esistenziale liturgico. III. Culto in spirito e in verità. IV. La dimensione pneumatologica del linguaggio liturgico: 1. Sguardo generale alla tematica pneumatologica; 2. Espressioni verbali pneumatologiche; 3. Gestì; 4. Uso di realtà tipiche; 5. Il silenzio. V. Rilievi teologico-liturgici: 1. Rilievi di tipo metodologico; 2. Di tipo contenutistico. VI. Prospettive per la spiritualità liturgica e per la pastorale sacramentaria: 1. La spiritualità liturgica; 2. La pastorale sacramentaria.

Con la liturgia viene celebrato nel tempo e nello spazio l'«opus redemptionis»<sup>1</sup>, cioè il piano storico-salvifico attuato dal Padre, in Cristo, per opera dello Spirito santo, a bene della vita dei fedeli incorporati nella chiesa e a beneficio della chiesa che celebra il "mistero" nei suoi fedeli<sup>2</sup>. Come tale, la liturgia è essenzialmente una manifestazione dello Spirito del Cristo glorificato.

È altresì per opera dello Spirito santo che ogni azione liturgica manifesta e attua la presenza del Cristo e che la "memoria" del "mistero salvifico" non è semplicemente un pio ricordo bensì "anamnesis → memoriale" storico-salvifico. Si impone così la necessità dello studio della presenza e dell'azione dello Spirito santo nella liturgia. Tale studio offre da una parte l'occasione di approfondire la comprensione della natura della liturgia<sup>3</sup> e dall'altra l'opportunità, almeno per noi occidentali<sup>4</sup>, di chiarire l'ambito e le modalità della "presenza-azione" dello Spirito santo nella liturgia.

L'apporto anche di recenti investigazioni<sup>5</sup> e di studi di alta divulgazione condotti in questo campo<sup>6</sup> è notevole. Senza ripetere quanto è presente in altre trattazioni<sup>7</sup>, presenteremo alcuni dati tra i più salienti e utili per un'azione pastorale-liturgica.

### I - Problematica odierna di tipo liturgico-sacramentario

Chi si accostasse al pensiero dei padri sullo Spirito santo<sup>8</sup> e sulla sua presenza ed azione negli eventi liturgico-sacramentari<sup>9</sup> e poi percorresse la problematica odierna sull'argomento, subito si accorgerebbe che quanto hanno intuito coloro che ci «hanno preceduto nel segno della fede» potrebbe servire alla soluzione dei due fulcri di problemi attorno ai quali si raccoglie la problematica presente nel tessuto ecclesiale odierno: il fulcro liturgico-esistenziale e il fulcro teoretico, che non è meno importante.

1. PROBLEMATICHE LITURGICO-ESISTENZIALE - Nella sua dimensione *discendente* la liturgia è comunicazione dello Spirito santo che attua la presenza di Cristo glorificato [-> Gesù Cristo, II, 2], il quale a sua volta conferisce lo Spirito ai suoi fratelli. Nella sua dimensione *ascendente* la liturgia è «voce dello Spirito santo in Cristo-chiesa» a gloria del Padre. Per quanto sia evidente ciò che abbiamo affermato, col crescere dello stacco ideologico tra l'Occidente e l'Oriente cristiano si è dimenticato che l'*invocazione dello Spirito santo* (epiclesi) per la santificazione delle offerte eucaristiche e per la presenza del Cristo in esse (transustanziazione) e la *conseguente azione dello Spirito* sono realtà *connaturali alla liturgia*.

Si tratterebbe quindi di scoprire nelle *formule liturgiche* uno *strato pneumatologico* che costituisce la «forza» dell'→ eucologia. Verrebbero allora sfumati certi «luoghi comuni», secondo i quali le liturgie occidentali, e in particolare la liturgia romana, sarebbero cristocentriche e cristomonistiche, mentre nelle liturgie orientali il cristocen-

trismo (connaturale alla realtà della liturgia) risulterebbe ridimensionato a favore dell'accentuazione pneumatologica.

Tra le formule liturgiche spiccano alcune formule sacramentarie che ormai anche nella liturgia romana sono state riportate più direttamente allo Spirito santo, come le formule nei sacramenti della confermazione e dell'unzione degli infermi.

Il ritorno alla voluta e ripetuta menzione della presenza e dell'azione dello Spirito santo nella liturgia è motivato, in campo pastorale, da una volontà di far ricorso a tipi di celebrazioni in cui si possa in un certo modo «fare esperienza dello Spirito». Di qui i rimpianti di alcuni che confondono quanto è frutto dello Spirito con i suoi «surrogati» e vorrebbero perciò impostare celebrazioni liturgiche dove l'emozionalità, il sensazionale, il carismatico dovrebbe giocare una parte rilevante<sup>10</sup>. Si comprendono, così, anche le vivaci prese di coscienza dei ritmi e degli → stili celebrativi nuovi, che intendono sottolineare con spazi di → silenzio, con momenti di riflessione, con pacata aulicità celebrativa, l'importanza della presenza e dell'azione dello Spirito santo.

2. PROBLEMATICHE PIÙ TEORICA - In concomitanza alla problematica di tipo liturgico-esistenziale si è sviluppata di recente una problematica che si muove piuttosto nell'ambito dello studio accademico, ma che incide sulla soluzione dei problemi in campo pratico. Per es. si discute se i problemi che provengono dal passato (la questione dell'epiclesi eucaristica, del «Filioque» ecc.) non siano *problemi di metodo più che di contenuto, problemi di linguaggio più che problemi reali*, dato che, al pratico e a ben studiare le questioni, la problematica sembra sfumare. D'altro canto, non essendovi azione liturgico-sacramentaria che non sia azione simultaneamente di Cristo-chiesa e dello Spirito santo, anima e vitalità della chiesa, ci si chiede se il *linguaggio liturgico* (parole, gesti, riti ecc.) non possa essere *considerato come mediazione dell'azione dello*

*Spirito santo presente nella liturgia*. Si aggiunga che lo studio della patrologia (greca, orientale, siriana, copta) e delle liturgie → orientali, nonché il movimento ecumenico-liturgico, sono andati creando un terreno di osmosi fra gli apporti derivanti dallo studio dell'azione liturgica e quelli derivanti dallo studio della presenza dello Spirito santo. Si è così pervenuti a recepire che non c'è azione liturgica che non sia azione dello Spirito. *Nessuna liturgia senza lo Spirito santo*. Per comprendere questa realtà affrontiamo alcuni punti chiave del nostro tema «Spirito santo e liturgia».

### II - Lo Spirito santo nella «storia della salvezza» celebrata

Alla «scuola della liturgia»<sup>11</sup> ci si accorge che le cose da imparare, al fine di viverle, sono molte. Ma sono ben più numerose quelle che già la chiesa di Cristo vive, perché le prega, senza che i fedeli fino ad oggi ne abbiano preso coscienza riflessa. Veramente, come si esprimeva il teologo ortodosso P. Cyprien Kern, «il coro della chiesa è una cattedra di teologia»<sup>12</sup> e accostarsi nello Spirito e con lo Spirito alla chiesa che prega significa apprendere sempre di più. Infatti la santa liturgia contiene una parte assai cospicua, forse la più importante, senza dubbio la più viva, vivace, penetrante del «depositum fidei». È però sempre con la «dynamis», cioè con lo Spirito santo (che della liturgia è l'anima, la vitalità, il principio senza il quale non sussiste liturgia), che bisogna «leggere la liturgia»<sup>13</sup>. In essa egli si cela proprio mentre vi compie la sua epifania. Infatti la liturgia è «storia della salvezza» «celebrata» e «perennizzata». Ivi è «reso presente» ciò che Dio ha fatto e compie per la salvezza degli uomini. La liturgia è la celebrazione-attuazione del mistero della salvezza che si fa storia, che viene ricordata e rivissuta in pienezza<sup>14</sup>. Se la celebrazione liturgica non è segno dello Spirito, essa è nulla. Infatti la vera essenza dell'azione liturgica è l'essere-epifania-dello-Spirito. Ora lo Spirito per mezzo

della Scrittura fu *iconografo*, ossia operò nell'agiografo la rivelazione dell'icona del Padre, che è Gesù Cristo (cfr. 2Cor 4,4; Col 1,15). In Maria fu *iconoplasta*, ossia plasmatore della medesima icona. Nell'attuazione liturgica è simultaneamente *iconografo*, *iconoplasta* e *iconoforo*, ossia portatore dell'icona del Padre presenzializzata e vivificata. Anzi nella celebrazione liturgica ogni fedele che partecipa all'assemblea diventa (o è portato a diventare) ciò che riceve, e ciò che viene annunciato è celebrato: infatti il «mysterium», proclamato e professato (*exomologhia*) per la vita del cristiano (*euloghia*), diventa rendimento di grazie (*eucharistia*). Si possono così mettere in rilievo alcuni principi che si realizzano nella celebrazione liturgica in quanto storia della salvezza resa presente *virtute Spiritus sancti*.

1. PRINCIPIO DI CORRELAZIONE - Si può denominare principio di correlazione la reciproca relazione che nella storia della salvezza esiste fra azione e presenza di Gesù Cristo e azione e presenza dello Spirito santo, per cui Cristo richiama necessariamente lo Spirito. In altri termini: dove si attua la presenza di Cristo, ciò avviene per opera dello Spirito santo; come d'altra parte da quando il «mysterium» - che culmina e coincide con il Verbo venuto nella carne e fattosi obbediente fino alla morte di croce, per cui il Padre lo esalta (cfr. Fil 2,8-9) - inizia a manifestarsi nella storia salvifica, è pure lo Spirito santo che agisce, per manifestarlo<sup>15</sup>. Anzi, dal giorno dell'incarnazione ogni presenza di Cristo è in relazione così inscindibile con l'azione dello Spirito, che, una volta provata la presenza di Cristo, è pure provata la presenza dello Spirito. Di qui la necessità di approfondire questo principio basilare, che postula da parte dei liturgisti un *duplice atteggiamento*.

Il primo è di astenersi dalle facili affermazioni circa la (gratuitamente) presunta «a-pneumaticità» della liturgia. Non esiste alcuna liturgia occidentale e orientale se

non per le presenze e le azioni di Cristo e dello Spirito santo. In realtà la liturgia, nella celebrazione dei sacramenti, è simultaneamente una perenne pasqua-pentecoste<sup>16</sup>. Il secondo è quello di investigare con quali mezzi linguistici (parola-segni) ogni concreta formulazione della liturgia abbia espresso lo Spirito santo presente nell'azione liturgica. Sarà così più facile modulare un'azione pastorale e catechetico-liturgica sul nostro tema.

2. PRINCIPIO DELL'UNITARIETÀ DI TRE LIVELLI LITURGICO-SACRAMENTARI - Ad una attenta analisi di SC 7 emergono tre elementi importanti per una definizione descrittiva di liturgia: *mysterium-actio-vita*<sup>17</sup>. In effetti la liturgia è il *mistero* (totale, sintetizzato nel mistero pasquale) *celebrato* (appunto nell'azione per eccellenza: la celebrazione liturgica) *per la vita* (del popolo di Dio, del fedele nel corpo di Cristo che è la chiesa). Nello stesso tempo la liturgia è *la vita* del fedele che *culmina nell'azione liturgica* perché il *mistero si attualizzi* nella chiesa. Di per sé l'azione sacra per eccellenza, cioè la celebrazione liturgica, non esaurisce tutta la realtà "liturgica", che è più ampia del suo momento celebrativo; e ciò proprio perché quanto precede (il "prima" celebrativo) culmina nell'azione celebrativa, e quanto segue (il "dopo" celebrativo) proviene dall'azione celebrata. Ora, per quanto il mistero in sé considerato e la vita del fedele esistono prima e dopo la celebrazione, tuttavia stanno in relazione inscindibile con l'azione liturgica<sup>18</sup>. Questa è evento che è ordinato, oltre che alla santificazione degli uomini, anche all'edificazione della chiesa e alla pienezza del culto a Dio in Cristo<sup>19</sup>. Ciò esige da parte del fedele una intima ed attiva → partecipazione. Questo si può attuare perché è *nella, con la, per mezzo della* celebrazione che il mistero si realizza, si attualizza, si perpetua, si rende presente nel tempo e nello spazio. Si badi come i tre livelli liturgico-sacramentari "mistero-azione-vita" comportino mutue relazioni e vicendevoli compenetrazioni. Infatti il *mistero* è

presente nell'*azione liturgica* mediante la modalità liturgico-celebrativa del *memoriale* (anàmnesis). L'*azione* fa il *memoriale* del *mistero*. La *vita* è compresenzializzata nell'*azione liturgica* mediante la modalità liturgica della *partecipazione* (mèthexis), la *vita* cioè è presente nell'*azione* (e viceversa) mediante la partecipazione.

A questo punto, si può comprendere, a nuovo titolo, come sia vero che *nessuna liturgia è possibile senza lo Spirito santo*. Nella sua *dimensione "discendente"* la liturgia è il *mistero celebrato per la vita* dell'uomo, che per opera dello Spirito santo diventa «nuova creazione», figlio adottivo dell'Unigenito del Padre, uno che ha in sé il principio della santificazione, la caparra della vita eterna: lo Spirito (cfr. 2Cor 1, 21-22; 5,5; Ef 1,14). Nella sua *dimensione "ascendente"* la liturgia è *la vita che culmina nella celebrazione perché il mistero raggiunga la sua finalità ultima*, che è quella di rendere culto «in spirito e verità», e lo Spirito santo ne è il principio primo. Ora la liturgia, nella realizzazione del mistero di adorazione, di culto, di preghiera di Cristo con, nella, per la chiesa, in cui il singolo fedele impresta se stesso a "Cristo-chiesa", trova lo Spirito che della chiesa è anima e che ne diventa pure la voce (cfr. Rm 8,15). Il culto, che i singoli nella chiesa e la chiesa nei singoli fedeli rendono al Padre, "si compie" in, con, per Cristo, unico mediatore, per *virtute Spiritus sancti*. In altri termini: le *finalità della liturgia* (vale a dire la santificazione degli uomini e il culto in spirito e verità) non sono *concepibili, comprensibili, espletabili* se non per opera dello Spirito santo.

Si aggiunga che è sempre lo Spirito santo che opera la coesione tra mistero e vita, tra mistero e azione liturgica. Infatti la modalità del *memoriale* non può essere paragonata a quella del ricordo mnemonico o a quella della proiezione di immagini fotografiche o di una sequenza filmica, proprio perché è la presenza e l'azione dello Spirito santo che fa sì che il "memoriale" sia ciò che è, liturgicamente parlando. Si-

milmente la *partecipazione* liturgica non può essere accomunata a qualsiasi altro tipo di partecipazione, perché supera la categoria comunemente intesa con questa parola e diventa "mèthexis" liturgica proprio perché trova nello Spirito il suo principio costitutivo. Lo sforzo umano del fedele per "partecipare" è, in ultima analisi, collaborazione all'azione dello Spirito santo. Ma ancor di più: *l'azione liturgica* non può essere pura somma o mero accostamento di segni, di parole, di gesti, di riti, proprio perché in essa agisce lo Spirito santo che rende presente il Cristo. Si attua così in ciascun fedele la storia della salvezza, che, rivelata nello scritto sacro, è stata manifestata e realizzata in pienezza nel Cristo, via, verità e vita. La *storia sacra* deve essere *vissuta* dalle persone, raccolte in unità nell'«una mystica persona», per essere *celebrata*, e *la si celebra per viverla*.

3. PRINCIPIO DELL'ESISTENZIALE LITURGICO - Con l'espressione "esistenziale liturgico" intendiamo «il fatto-evento della celebrazione», che, per quanto posto in ben determinate coordinate di spazio e di tempo, cioè nell'*hodie* liturgico<sup>20</sup>, nel *qui e adesso* celebrativo, avvera e realizza *l'una volta per tutte* (cfr. Eb 7,27; 9,12.28; 10,10) compiuto da Cristo [-> Tempo e liturgia, II, 3], cioè il → "mistero pasquale" nella sua pienezza. Ora *la presenza e l'azione dello Spirito santo è inscindibile* dal fatto dell'umanità-vittima che il Verbo assume nel seno della Vergine Maria ed offre al Padre sulla croce. La Vergine concepisce il sommo ed eterno sacerdote *per opera dello Spirito santo* (cfr. Lc 1,31.35). Ed il Cristo si offre al Padre *sospinto dallo Spirito* (cfr. Gv 19,30); *ascende* al Padre e *invia lo Spirito* (cfr. Gv 14,26; 16,7; 14,16).

Ebbene, come lo Spirito santo è presente ed agisce nella vita del Cristo, liturgo per eccellenza (cfr. Eb 9,15; 12,24), così la presenza e l'azione dello Spirito santo sono postulate per la vita delle membra del corpo di Cristo, specie là dove questa vita si costituisce e si potenzia, cresce e si sviluppa, cioè nell'azione liturgico-sacramentaria. Lì

la presenza e l'azione dello Spirito santo sono postulate perché possano "inverare" il passato e "anticipare" il futuro salvifici. La storia della salvezza non è mito, non è utopia, non è oppio dei popoli ma realtà, presenza, attualità in forza dello Spirito santo. Con la sua azione lo Spirito raccoglie i figli di Dio, che erano dispersi, in unità nel Cristo (cfr. Gv 11,52) risorto (cfr. Gv 12,32)<sup>21</sup>.

È sempre lo Spirito che, nell'azione liturgica, muove dal di dentro i partecipanti con il suo dinamismo interiore che porta alla fede e alla conversione, perché accolgano la Parola di Dio.

È lo Spirito che vivifica l'azione celebrativa tanto da renderla fruttuosa per la vita del fedele.

Presente nel ministro perché possa agire «in persona Christi»<sup>22</sup>, lo Spirito è presente anche nei fedeli, in modo che il celebrante che presiede e coloro che partecipano all'azione sacra siano portati dallo stesso Spirito alla comunione-unione con il Cristo.

Infine è sempre lo Spirito santo che rende *ogni celebrazione* univocamente nuova, irripetibile, fruttuosamente pregna. *Univocamente nuova*: anche nel senso che l'operazione unica e ininterrotta dello Spirito rinnova e spinge al rinnovamento in una crescita progrediente<sup>23</sup>. *Irripetibile*: nel senso che la celebrazione non potrà mai più essere compiuta, nel tempo e nello spazio, tale e quale, non solo con le medesime coordinate ecclesiali ma neppure con la stessa virtualità, pur se fondamentalmente si tratta sempre dell'unico mistero pasquale ripetuto sacramentalmente. *Fruttuosamente pregna*: nel senso che ogni celebrazione è *dono della pienezza dello Spirito*. Egli crea in ogni partecipante una continua rottura con qualsivoglia forma di sclerosi spirituale, ne dilata le capacità per renderlo "comprehensor" di lui che si dona. In ultima analisi è lo Spirito santo che impedisce all'azione liturgica di ridursi a vuoto cerimonialismo, a simbolismo magico, a gioco alienante, ad insulso gesticolare, a

vociferare babelico. È lo Spirito santo che vivifica nell'*hodie* liturgico l'*heri* salvifico, anticipandovi l'*et in saecula* (cfr. Eb 13,8, mirabilmente interpretato e celebrato nella veglia pasquale<sup>24</sup>). E mentre l'assemblea liturgica prega «Padre» (cfr. Rm 8,15.26-27; Gal 4,6), grida pure nello Spirito «Maranatha» («Vieni, Signore Gesù»), supplicando «Kyrie, eleison», «Signore, pietà!» (cfr. 1Cor 12,3), affinché la «doxa theô» (la gloria resa a Dio) in Cristo, con Cristo, per Cristo sia vera, intima, profonda, esaustiva.

**III - Culto in spirito e in verità** - Per comprendere il rapporto Spirito santo e liturgia bisogna saper cogliere nella sua pienezza il detto di Gesù in Gv 4,24: «Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Ora, al di là delle eventuali stiracchiature esegetiche di questo versetto, si deve sottolineare che, secondo la *tradizione perenne della chiesa*, qui è racchiusa la chiave dello *specifico della liturgia cristiana*. La liturgia fa ricorso a segni sia per non tradire la volontà di Cristo, sia per adeguarsi alla natura dell'uomo; ma è nell'illuminazione dello Spirito santo che noi vediamo la vera luce che rischiarerà l'uomo, ed è in Cristo verità che noi siamo fatti veri adoratori, in forza dello Spirito<sup>25</sup>. Le tematiche che qui si devono almeno ricordare sono quelle del *sacrificio di lode*<sup>26</sup>, dell'*oblazione spirituale*<sup>27</sup>, del *tempio spirituale*<sup>28</sup>. Le soluzioni cristiane a queste tematiche vanno sempre ricercate nello Spirito santo. Lo Spirito, che con la collaborazione di Maria ha dato vita alla vittima viva e immacolata, dà vita anche ai *cristiani* quali *vittime viventi, spirituali*. Dal medesimo Spirito i cristiani sono radunati in un nuovo popolo, quello che rende al Padre il *culto spirituale* mediante Cristo. Questi, che è il *nuovo tempio* da cui sgorga il fiume di acqua viva (cfr. Gv 7,37-39 in parallelo con Ez 47,1.12) che è lo Spirito santo, è proprio nuovo tempio in quanto *in lui e da lui* è stato celebrato una volta per sempre il culto autentico al Padre, la nuova ed eterna

alleanza, quella nello Spirito. Egli fa di noi un sacrificio perenne gradito al Padre<sup>29</sup>. Il culto cristiano è continuazione di quello.

Tutto ciò a cui abbiamo accennato è ancor più comprensibile se si tiene presente la specifica azione dello Spirito santo nella liturgia, racchiusa nell'espressione liturgica *in unitate Spiritus sancti*<sup>30</sup>.

Nel culto nuovo ed eterno l'iniziativa è divina in ragione dello Spirito santo. Egli opera la sacramentalità salvifica, sospinge la creatura al Creatore, dà efficacia all'agire cristiano ed anima la preghiera, viene donato affinché la Parola di Dio sia compresa e, celebrata nei sacramenti, diventi efficace: in ciascun sacramento avviene sempre l'immissione dello Spirito per mezzo dell'invocata (*epiclesi*) sua presenza ed azione; ciascuno di essi è un momento diverso e specifico funzionalmente e finalisticamente connesso con l'umanità gloriosa del Signore Gesù: e ciò è fattibile in ragione dello Spirito santo.

Si è soliti ricordare l'azione dello Spirito nell'eucaristia, dove si evidenzia la sua presenza affinché siano consacrati i doni sacrificali (*epiclesi di consacrazione*) e i fedeli si comunichino con frutto al corpo e al sangue di Cristo (*epiclesi di comunione*). Ma bisogna ricordare che in ogni sacramento o azione liturgica, in quanto eventi di culto della nuova economia in spirito e in verità, sempre lo Spirito santo è presente ed agisce nella sua pienezza: da parte sua sempre si dona *ex toto*; chi ne coarta l'effusione sono i soggetti celebranti le azioni liturgiche. Egli è presente nel *battesimo* di acqua e di Spirito santo (cfr. Mt 3,12; Mc 1,8; Lc 3,16; Gv 1,33: 3,1-10) come principio della novità di vita in Cristo, unigenito del Padre. Agisce nella *resurrezione* dove si comunica nuovamente (cfr. At 8,14-17; 19,6), affinché il cresimato possa opporre il meno possibile ostacolo alle sue ulteriori venute e presenze, e quindi è dono della dilatabilità e disponibilità incondizionata all'azione dello Spirito che in ogni *eucaristia* realizza la pienezza del dono<sup>31</sup>.

È sempre lo Spirito che, donato per la remissione dei peccati (cfr. Gv 20,22-23), è dato nella celebrazione del *sacramento della penitenza* come principio di riconciliazione e di rinnovamento<sup>32</sup>. È lui che nell'unzione degli infermi amalgama al Cristo in croce colui che si trova in stato di precarietà fisica (malato, vecchio, morente), affinché vengano conseguite le finalità del sacramento stesso<sup>33</sup>. Mentre poi sono da tutti risapute la presenza e l'azione dello Spirito santo nelle *ordinazioni sacre*, senza dubbio è necessario badare a quanto emerge dalle indagini concernenti il *sacramento del matrimonio*<sup>34</sup>. Questo sacramento è celebrazione dell'opera dello Spirito santo e del permanente *amore* che i coniugi scambievolmente *si donano* come eco dell'Amore Persona Divina.

Similmente gli *altri* eventi sacri, che pur non essendo sacramenti sono nondimeno *azioni liturgiche*<sup>35</sup>, vengono vivificati dallo Spirito santo. Egli opera l'unità della chiesa orante. Né si può fare preghiera cristiana senza l'azione dello Spirito santo. La sua "funzione" è inscindibile dalla funzione mediatrice del Figlio nella liturgia, unita a quella dei fedeli che sono associati al Cristo perché hanno ricevuto lo Spirito santo.

L'analisi di ogni singolo evento liturgico ci porterebbe a mettere in risalto ulteriori aspetti dell'azione e della presenza dello Spirito. Per non indugiare oltre, crediamo opportuno presentare qui una specie di "griglia metodologica" quale ausilio per approfondimenti personali sul tema.

**IV - La dimensione pneumatologica del linguaggio liturgico** - Il linguaggio liturgico (gesti, atteggiamenti, espressioni verbali, uso di tipiche cerimonie ecc.) è fondamentalmente un linguaggio pneumatologico.

Infatti solo nello Spirito possiamo dire «Signore Gesù» (cfr. 1Cor 12,3); solo lo Spirito suscita in noi e riesce a sprigionare l'«Abba, Padre» (cfr. Rm 8,15.26-27; Gal

4,6). In altri termini: il linguaggio liturgico, globalmente considerato, viene assunto come mediazione dell'azione dello Spirito che ci aiuta a celebrare Cristo nei suoi misteri, per dire con lui il dolce nome di Padre e per entrare in rapporto di figli adottivi con il Padre. Per cui, quanto vorremmo qui ricordare dovrebbe aiutare ogni fedele a proiettarsi al di là della "veste letteraria" e del "linguaggio gestuale o rituale della liturgia" per vivere proficuamente quanto si celebra ed ha valore in ragione della sintonia vitale con lo Spirito santo.

1. SGUARDO GENERALE ALLA TEMATICA PNEUMATOLOGICA - Mentre la → eucologia, nella celebrazione, chiede il dono dello Spirito, la → celebrazione stessa è il *locus* per eccellenza *dove lo Spirito santo viene donato*. Meriterebbe qui citare un insieme di orazioni o le stesse formule essenziali per l'amministrazione dei sacramenti secondo i nuovi *Ordines* o Rituali post-conciliari (cfr. la formula della confermazione, dell'unzione degli infermi, del sacramento della penitenza) onde scoprirvi accentuazioni pneumatologiche. Tant'è che i *Principi e Norme per la Liturgia delle Ore* solennemente ricordano che «non vi può essere nessuna preghiera cristiana senza l'azione dello Spirito santo, che, unificando tutta la chiesa, per mezzo del Figlio la conduce al Padre» (PNLO 8).

Comunque, coloro che studiano la presenza e l'azione dello Spirito santo nella liturgia, solitamente si soffermano a mettere in risalto l'azione dello Spirito nelle *epiclesi sacramentarie* e menzionano l'epiclesi consacratrice dell'*ordinazione* del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi e quelle dei riti dell'*iniziazione cristiana* (battesimo, con la questione delle unzioni pre-battesimali e post-battesimali; confermazione, con le dispute sulla diversità del dono dello Spirito rispetto al battesimo; eucaristia, con l'epiclesi - una o duplice, a seconda delle diverse tradizioni liturgiche orientali e dei loro influssi sull'Occidente, per la transustanziazione - e l'invocazione dello Spi-

to sull'assemblea). Inoltre gli studiosi di storia della liturgia richiamano l'attenzione sui riferimenti allo Spirito santo contenuti nelle preghiere liturgiche, specialmente nelle *professioni di fede*, nelle *dossologie* e in genere nelle *conclusioni delle orazioni* («in unitate Spiritus sancti»; «qui cum Patre et Spiritu sancto vivis»; ecc.), per soffermarsi infine sulle *preghiere indirizzate direttamente allo Spirito santo*: queste sono più frequenti nell'Oriente liturgico e meno nell'Occidente, quantunque anche qui si abbiano esempi vistosi specie nella liturgia ispano-visigotica e nella stessa innodia romana («Nunc sancte, nobis, Spiritus»).

In genere, quindi, si può affermare: ad uno studio attento risulta che si deve passare dall'*euologia pneumatofora* (cioè portatrice dello Spirito santo perché invoca la sua presenza ed azione) alla comprensione della *celebrazione* come *pneumatocentrica*, anzi di tutta la liturgia come avente il suo fulcro e la sua vitalità nella presenza e nell'azione dello Spirito santo. Per questo crediamo utile, ora, passare all'analisi del linguaggio liturgico, che è pneumatologico nelle sue espressioni verbali, in certi gesti tipici, nell'uso di certe realtà con il silenzio.

2. ESPRESSIONI VERBALI PNEUMATOLOGICHE - Si possono distinguere in due gruppi: quelle genericamente pneumatologiche, quelle più propriamente epiclètiche (*epikaleō* = chiamo sopra). Questo secondo gruppo comprende le espressioni modelate sull'epiclesi propriamente detta, che è quella eucaristica, nella sua duplice forma di epiclesi sulle oblate e di epiclesi sull'assemblea «Spiritu sancto congregata»<sup>36</sup>. La duplice epiclesi eucaristica serve anche come paradigma per comprendere le altre forme di epiclesi. Si possono comunque citare termini pneumatologici (verbi, con i derivati sostantivi e aggettivi) quali: effondere, infondere, mandare, santificare, consacrare, ricevere, assumere, riempire, compiere, completare, perseverare, reggere, confermare, accendere, rifulgere ecc. Ovviamente una parte dei verbi (e derivati) sta

ad indicare l'azione dello Spirito, un'altra la sua *presenza*. Questa è legata in modo particolare ai sostantivi. Sempre e solo a titolo esemplificativo ne ricordiamo alcuni: dono, amore, devozione, effusione, fiamma, fuoco, calore, fulgore, consiglio, carità, consolazione, forza, gioia, gaudio, letizia, illuminazione, luce, dito di Dio, mano di Dio, intelletto, scienza, sapienza, potenza, virtù, pienezza, rugiada, spirazione, corona, unzione, sale della sapienza ecc. Un'accurata analisi delle espressioni verbali porterebbe a comprendere la realtà "liturgica" come azione del Paraclito diretta a fare dell'azione liturgica, nella vita della chiesa, il segno privilegiato della presenza del Cristo pasquale e il fondamento dell'agire "apostolico" dei membri del popolo di Dio<sup>37</sup>.

3. GESTI - Nelle diverse tradizioni liturgiche esistono tanto gesti pneumatologici in genere, quanto gesti tipicamente epiclètici. Ricordiamo solo i più significativi, richiamando un principio derivato dal comparativismo liturgico<sup>38</sup>: un gesto liturgico è leggibile e comprensibile non tanto considerandolo in sé e a sé stante, quanto piuttosto mettendolo a raffronto e illustrandolo con quanto proviene dall'ermeneutica liturgica. Con questo principio sarebbero più facilmente reperibili e intuibili "gesti-riti", che fanno parte del linguaggio pneumatologico, riguardanti:

- la *mano*: *imposizione* della/e mano/i; *elevazione* delle mani, che è una variante dell'imposizione<sup>39</sup>; con la rispettiva *figura metaforica* della mano di Dio (la destra)<sup>40</sup> e del *dito di Dio*<sup>41</sup>; fino alla trasposizione concettuale della mano di Dio immessa nelle mani del ministro, testimoniata nell'euologia<sup>42</sup>;

- lo *spirare*: la *insufflatio* su persona/e o su cosa/e; la *halitatio* su persona/e o su cosa/e (per questi gesti - come anche per gli altri - l'ispirazione è eminentemente biblica: cfr. Gv 3,8: «Spiritus ubi vult spirat»; Gv 20,21: «Haec cum dixisset, insufflavit et dixit eis: Accipite Spiritum sanctum»)<sup>43</sup>;

come pure i collaterali accenni eucologici al vento pentecostale (cfr. At 2,1-3);

- l'*atteggiamento del corpo* (in genere): la *prostazione* completa (nelle ordinazioni; consacrazioni delle vergini; al venerdì santo ecc.) corrispondente alla bizantina "proskúnesis"<sup>44</sup>; la *genuflessione*<sup>45</sup>; lo *stare ritti con le braccia allargate* e le mani elevate; ecc. Si noti che anche altri gesti-riti, che si potrebbero studiare nei dettagli e nelle loro varianti di diverso genere, si rifanno tutti (quali più, quali meno) ad un qualcosa di vetero e neotestamentario; sono carichi cioè di semantemi appartenenti alla storia della salvezza.

Il linguaggio liturgico, se è modellato sull'uomo, nondimeno imita sempre il linguaggio biblico. Ciò significa che il linguaggio liturgico deve essere letto ed è leggibile solo dopo previa iniziazione alla sacra Scrittura. Oggi poi - non sarà inutile ricordarlo - nel perseguire l'→ adattamento, il paradigma del linguaggio liturgico deve essere - come sempre - fondamentalmente quello biblico.

4. USO DI REALTÀ TIPICHE - Oltre la lingua e i gesti di natura pneumatologico-epiclètica, esiste pure la gamma dell'uso di realtà tipiche che nel linguaggio biblico-liturgico e liturgico-comparativo dicono *immissione* dello Spirito, *presenza* dello Spirito, *azione* dello Spirito. Ricordiamo solo l'uso dei seguenti:

- *olio* (d'oliva o comunque vegetale) dei catecumeni; per gli ammalati; sacro crisma<sup>46</sup>; olio usato da solo o mescolato ad aromi, oppure versato nell'acqua<sup>47</sup>, ecc.: sono tutti richiami pneumatologici;

- *profumo*: *balsamico* unito all'olio; l'uso del *profumo* (aspersione con profumo) presso i bizantini, ad es. durante la «santa e grande settimana»; l'*incenso*; ecc.: sono richiami al «bonus odor Christi» (cfr. 2Cor 2,15) che deve essere ciascun cristiano unto dallo Spirito;

- *sale*: usato da solo (cfr. Mt 5,13; Mc 9,49; Col 4,6 *Vulgata*) o unito all'acqua ecc.: è richiamo allo Spirito che, quale *sapienza*,

dona gusto alle realtà, conserva e trasfonde costanza;

- *anello*: per la vergine, per la sposa, per il vescovo;

- *corona*: per gli sposi; per le vergini<sup>48</sup>;

- *velo*: per le vergini (non si dimentichi la *obumbratio* dello Spirito su Maria, prototipo della verginità consacrata: cfr. Lc 1,35. Si veda, in chiave pneumatologica, anche Mc 9,7 e Mt 17,5);

- *acqua calda*: versata (= *zeon*) nella specie eucaristica del vino transustanziato presso i bizantini<sup>49</sup>.

Per l'uomo d'oggi, e per la → pastorale liturgica che ricercano → segni e simboli per leggersi realtà più profonde e imprimerle nell'esistenza del fedele, non sarà forse inutile il *presentare* nei giusti modi anche questi "segni-simboli" che, per quanto vetusti, si dimostrano ancora i più appropriati per indicare la "presenza-azione" del sacro Pneuma.

5. IL → SILENZIO - Il silenzio nella liturgia non è una cerimonia, è piuttosto sospensione di ogni gesto, parola, rito. Non è una sosta nel corso della celebrazione, bensì un entrare nel cuore di essa. È un "momento culmine" e sta ad indicare lo Spirito santo: la sua presenza, la sua azione che porta alla contemplazione.

Il silenzio liturgico è richiamo ad essere disponibili per l'azione dello Spirito. Lo Spirito parla nel silenzio: per udirlo, sentirlo, "gustarlo", bisogna fare silenzio.

Riempirsi di silenzio è riempirsi di Spirito. Il silenzio di adorazione e di contemplazione è la miglior apertura per accogliere la Parola del Maestro, è il primo gradino per giungere a vivere di Dio: dopo l'annuncio della Parola di Dio, esso è via all'interiorizzazione e all'adeguazione di essa a noi e di noi ad essa. Il silenzio aiuta a percepire il soffio dello Spirito: nel silenzio egli lascia intuire tante cose e può soddisfare i bisogni di ciascun fedele, alimenta la ricerca e la riflessione su ciò che ci occorre per configurarci a Cristo. Il silenzio dopo esserci comunicati al corpo e

al sangue di Cristo è uno spazio di tempo riservato alla presenza e all'azione del sacro Pneuma, che ci associa a Cristo e alla chiesa e ci rende compartecipi nel modo più pieno del mistero pasquale. Il silenzio liturgico mira a fomentare l'unione del fedele al Cristo liturgo: azione, questa, propria dello Spirito. Ove più profondo è il mistero, più alto è il silenzio, maggiormente opera lo Spirito santo<sup>50</sup>.

**V - Rilievi teologico-liturgici** - La chiesa ha coscienza che lo Spirito santo è l'anima non solo della riforma liturgica e di tutto il movimento liturgico<sup>51</sup>, ma specialmente del rinnovamento liturgico. Essa così approfondisce sempre di più che lo Spirito santo, il quale è l'anima di essa stessa, corpo di Cristo<sup>52</sup>, è anima pure dell'azione liturgica e di tutta la liturgia. In questa visuale e dopo quanto abbiamo sopra accennato, prospettiamo alcune conclusioni teologico-liturgiche distinguendole in due gruppi:

1. RILIEVI DI TIPO METODOLOGICO - a. Innanzitutto si deve recepire che, se si applicano linee metodologiche appropriate al deposito delle tradizioni liturgiche, da queste emerge una vasta gamma, una notevole poliedricità espressiva che rimarca quanto sia accentuata la presenza pneumatologica nelle fonti liturgiche. Ciò vale sia per l'Oriente sia per l'Occidente liturgici, di ieri e di oggi.

b. È certo che, nel risveglio o rinnovamento carismatico odierno<sup>53</sup>, lo studio del dato pneumatologico, presente da sempre nella liturgia e rimesso nel dovuto onore, potrà costituire una "piattaforma di prova" dell'ortodossia e una "tavola di rettifica e di confronto" per ciascun movimento, oltre che «fonte e culmine» a cui ogni fermento di "carismaticismo", presente da sempre e oggi più accentuato nella cattolicità, potrebbe e anzi dovrebbe tendere, e da cui profluire.

c. Nel campo dell'investigazione e dello studio personale, oltre che in quello della "meditazione", l'ambito "Spirito santo e li-

turgia" deve essere potenziato, a bene della spiritualità cristiana che è una → spiritualità liturgico-sacramentaria. Il corpo del Cristo, la chiesa, è un corpo organico, vivo, sacrificale, eucaristico, eulogico *in forza* delle epiclesi dello Spirito. È nella celebrazione liturgica che l'assemblea diventa quello che riceve e quello che annuncia; in altri termini: il "mistero", proclamato e professato (*exomologia*) per la vita del cristiano che è vita di lode (*eulogia*), diventa azione di grazie (*eucharistia*) ed è celebrato per l'azione dello Spirito. Metodologicamente questo deve essere recepito dagli operatori della pastorale liturgica.

2. RILIEVI DI TIPO CONTENUTISTICO - Il ricorso ad appropriate metodologie per studiare il dato pneumatologico *della e nella* liturgia, non deve essere una semplice dimostrazione di erudizione, ma deve tradursi, a livello operativo, nello sforzo di creare spazio e disponibilità nelle persone dei fedeli all'azione dello Spirito santo. Si può quindi capire quanto segue:

a. Se è vero che «Spiritus ubi vult spirat» (cfr. Gv 3,8), dove si celebra un'azione liturgica lo Spirito "vuole spirare". Infatti nella storia della salvezza la presenza dello Spirito è per l'attuazione del "mistero" che è Cristo-chiesa. Ora nell'azione liturgica, in cui si opera la riattualizzazione sacramentaria del "mistero", che è Cristo con i suoi "misteri", vi è lo Spirito. In effetti ogni autentica azione liturgica è *epiclesi* dello Spirito, *epifania* dello Spirito, *sacramento* dello Spirito.

b. D'altra parte la presenza e l'azione dello Spirito santo nella storia della salvezza sono finalizzate ad assimilare in unità a Cristo-chiesa tutta l'umanità. Ora se è vero che "in via" il massimo dell'attuazione e dell'assimilazione al "mistero" si celebra ed avviene nell'eucaristia, si deve concludere che ogni presenza dello Spirito è finalizzata all'eucaristia. Per la teologia, per l'ecumenismo, per la spiritualità liturgica, l'importanza di questa conclusione è indiscutibile.

c. Si aggiunga che la presenza e l'azione dello Spirito non le troviamo solo nell'azione liturgico-sacramentaria: esistono "spirazioni" dello Spirito che si possono dire extrasacramentarie. Ma poiché presenza e azione dello Spirito nella storia della salvezza sono finalizzate all'assimilazione a Cristo-chiesa, e poiché ogni assimilazione e configurazione a Cristo-chiesa, "in via", avviene per mezzo delle azioni liturgico-sacramentarie e in relazione ad esse, si può asserire che ogni epiclesi dello Spirito, anche le epiclesi extrasacramentarie, posseggono almeno implicitamente un dinamismo liturgico-sacramentario. In sintesi: ogni azione e presenza dello Spirito, anche quella extra-sacramentaria, essendo finalizzata all'assimilazione e configurazione a Cristo-chiesa, almeno implicitamente è finalizzata all'eucaristia<sup>54</sup>.

**VI - Prospettive per la spiritualità liturgica e per la pastorale sacramentaria** - «Liturgia e Spirito santo»: questo binomio inscindibile coinvolge tutta la vita del fedele: sta infatti alla base della spiritualità liturgica e attorno ad esso si muove la pastorale sacramentaria.

1. LA SPIRITUALITÀ LITURGICA - Essa si basa sull'azione e presenza dello Spirito santo nell'azione liturgica e quindi nella realtà liturgica: mistero-azione-vita.

a. Per ogni fedele la presenza dello Spirito porta con sé il triplice effetto: di *santificazione*, di *consacrazione*, di *culto*, proprio in ragione della sua intima finalizzazione ad assimilare in unità a Cristo-chiesa. Non è chi non veda come ogni azione liturgica gode di tale triplice efficacia. Ciò equivale ad affermare che le ripetute epiclesi dello Spirito celebrate nella liturgia fanno di essa una perpetua pentecoste attraverso il tempo e lo spazio, con tutti i suoi effetti. E come nell'evento della pentecoste si ebbe l'inizio della storia della salvezza attuata nella chiesa, l'inaugurazione della parusia e l'anticipo del regno definitivo, così la liturgia come «signum efficax Spiritus» tes-

se la vita della chiesa (di ciascun fedele nella chiesa, di ciascun uomo implicitamente a questa orientato) affinché la chiesa stessa possa avere e sviluppare una storia, fomenta ed incrementa la parusia affinché il Cristo sia con noi, anticipa il regno in quanto lo edifica nella forza dello Spirito vivificante.

b. Si comprende quindi l'importanza dello Spirito santo per la spiritualità del fedele: nell'azione liturgica lo Spirito santo è colui che nel singolo partecipante rende la Parola di Dio viva ed efficace (cfr. Eb 4,12). La Parola ivi proclamata non sarebbe "accolta" dai fedeli senza l'azione del sacro Pneuma: egli è *l'accoglienza della Parola* nei fedeli.

È lo Spirito santo che, comunicato nella comunità al singolo fedele, lo accompagna in unità e in comunione con tutta la chiesa. Egli è la *creazione del popolo di Dio* quale nuova creazione in Cristo, quale popolo del perpetuo culto reso al Padre «in spirito e in verità», quale tempio vivo, reale, luogo per eccellenza dell'unico culto, del culto che ricapitola qualsiasi espressione di gloria, di grazie e di eulogia alla Trinità.

È lo Spirito presente ed operante che costituisce il *principio vivificante dell'azione liturgica*, in modo che la liturgia celebrata sulla terra appartenga già all'ordine delle realtà celesti.

c. Si può allora ricordare che la spiritualità liturgica è caratterizzata dall'oggettività in ragione dello Spirito santo. Essa deve far recepire e inculcare nei fedeli che la *liturgia* è simultaneamente *professione di fede nell'epiclesi* dello Spirito ed *epiclesi vissuta nella vita del fedele* e celebrata nell'azione liturgica: dove si rinnova la memoria degli eventi salvifici e la "ecclesia" si offre col Cristo al Padre per lo Spirito santo, la presenza dello Spirito è incessante perché il "memoriale" sia vitale e si inveri e la partecipazione sia fruttuosa e pregnante.

2. LA PASTORALE SACRAMENTARIA - Proprio perché lo Spirito santo nell'azione li-



turgico-sacramentaria ha un posto preminente, la stessa pastorale sacramentaria deve muoversi in modo da essere in *sintonia* ed in *sinergia* con la presenza e con l'azione dello Spirito santo.

a. Si potrebbe così, con una definizione descrittiva, asserire che la pastorale liturgico-sacramentaria è l'arte di *creare* nei fedeli (anche il catecumeno è un fedele "in fieri") i presupposti per *cogliere* le mozioni dello Spirito e per *conservare* la "protensione" verso lo Spirito che realizza progressivamente l'incontro del fedele in Cristo-chiesa e quindi l'incontro del "popolo di Dio" con le Persone divine. Oggetto della pastorale non è un gruppo di uomini che interagiscono solo o prevalentemente obbedendo a leggi di psicologia e di sociologia religiosa o di inter-azione di gruppo, ma persone che primariamente sono mosse, animate, vivificate dalla «legge dello Spirito». Il pastore perciò deve essere strumento docile del sacro Pneuma. Per questo deve essere esperto nelle cose "divine", oltre che in quelle "umane": anzi la sua esperienza in queste ultime deve essere ottima, in modo da poter essere più facilmente esperto nelle cose divine.

b. L'ambito della pastorale liturgico-sacramentaria, estendendosi dal "prima celebrativo" al "durante celebrativo", per continuare poi nel "dopo celebrativo", si intreccia con la catechesi liturgico-sacramentaria<sup>55</sup> e con la direzione spirituale modulata specialmente sulle linee della spiritualità liturgica<sup>56</sup>. La pastorale dovrà farsi paladina per *suscitare il senso di appartenenza* al corpo mistico della chiesa, la cui anima è lo Spirito santo; come *dovrà anche educare all'agire e al sentire "cum ecclesia"*, che equivale ad entrare in "sim-patia" (nel senso etimologico del termine) con lo Spirito santo. La pastorale liturgico-sacramentaria sarà quindi imbevuta di spirito di iniziativa inteso a portare all'incontro personale "in ecclesia" con le Persone divine.

c. Si deve dire che la pastorale liturgica, essendo un'arte in *sintonia* e in *sinergia* con

la presenza e l'azione dello Spirito santo per arrivare a suscitare, a fomentare, a perpetuare nelle persone la *sim-patia* con lo Spirito santo, gode della prerogativa dell'oggettività. Educherà a superare ogni emozione sensazionale, ogni pietismo spirituale, ogni sentimentalismo, ogni tipo di deviazione della vita dello spirito in nome della mèta che può essere così sintetizzata: formare «personalità liturgiche»<sup>57</sup>.

In questo modo la pastorale liturgica educherà a cogliere che nella liturgia ogni gesto è un "proclama", ogni parola un "annuncio", ogni celebrazione un "evento salvifico", ogni persona un "ostensorio" visibile dell'invisibile presenza ad azione dello Spirito santo.

NOTE - <sup>1</sup> È quanto viene affermato, per l'eucaristia, nel *Missale Romanum* di s. Pio V dalla *secretata* della IX dom. post. Pent. e nel *Messale Romano* di Paolo VI dall'orazione *sulle offerte* del giovedì santo (messa vespertina «in coena Domini»), della II dom. per *annum* e della messa votiva 2 della ss. eucaristia: «quoties huius commemoratio celebratur, opus nostrae redemptionis exercetur» («ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del Signore, si compie l'opera della nostra redenzione»). Il principio, per coestensione, risulta valido per tutte le azioni liturgico-sacramentarie. Si veda ad es. quanto è asserito, per il *battesimo*, nel *Rito del Battesimo dei Bambini*. Introduzione generale (iniziazione cristiana) 6: «Baptismo enim nihil aliud quam *mysterium paschale* recolitur et exercetur» («Col battesimo si commemora e si attua proprio il mistero pasquale»). <sup>2</sup> Cfr. C. Vagaggini, *Il senso teologico della liturgia. Saggio di liturgia teologica generale*, San Paolo, Cinisello B. 1999<sup>6</sup>, specie 564-576, per quanto concerne l'incantramento delle spiegazioni teologico-liturgiche dei padri sul concetto-realtà *mysterion-mysterium-sacramentum*, cioè sul piano storico-salvifico attuato nella liturgia. <sup>3</sup> È risaputo che agli elementi per una definizione di liturgia forniti dalla costituzione *Sacrosanctum Concilium* si debbono aggiungere quelli pneumatologici a cui lo stesso Vat. II accenna ad es. in AA 3; LG 11, 50; PO 5. <sup>4</sup> In generale si contrappone l'Occidente liturgico all'Oriente liturgico, ritenendo comunemente quest'ultimo (ma proprio e sempre con fondamento?) più sensibile al tema dello Spirito santo. Comunque stiano le cose, da un punto di vista oggettivo si deve ammettere che comunemente gli orientali troverebbero la fonte del grande difetto pneumatologico degli occidentali nel fatto che la liturgia occidentale ha concentrato i suoi interessi sulla persona di Cristo (= cristomonismo), per cui nelle fonti occidentali mancherebbe una equilibrata compenetrazione tra cristologia e dinamismo trinitario. L'altra questione accentuata in Occidente, quella pelagiana, avrebbe causato uno squilibrio nell'antropologia teologica a scapito - a nuovo titolo - della pneumatologizzazione del pensiero occidentale. Si veda Y. M. J. Congar, *La pneumatologie dans la théologie catholique*, in *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 51 (1967), 250-258; Id., *Pneu-*

*matologie ou "christomonisme" dans la tradition latine*, in *ETL* 45 (1969), 394-416. <sup>5</sup> Si vedano le rassegne bibl. di Bertetto, Francisco, Rinaudo, citate in bibl. - <sup>6</sup> Il migliore e più completo è quello di S. Rinaudo, *La liturgia epifania dello Spirito. Iniziazione all'esperienza dello Spirito santo nella celebrazione del mistero cristiano*, LDC, Torino 1980. <sup>7</sup> Ci riferiamo specialmente agli articoli di Dizionari: E. Käsemann-M. A. Schmidt-R. Prenter-W. Wieland-H. Ringgren-A. Schimmel, Hl. Geist, in *RGV* II<sup>9</sup>, 1272-1301; H. Kleinknecht-F. Baumgärtel-W. Bieder-E. Sjöberg-E. Schweizer, *Pneuma*, in *GLNT* X, 767-1107; J. Guillet-J. Gribomont-P. Smulders-F. Vanderbroucke-S. Tromp-J. L. Witte, *Esprit Saint* in *DSAM* IV, 1246-1333; K. Koch-W. Marxen, *Hl. Geist in Evangelisches Kirchenlexikon* II<sup>2</sup>, 64-69; V. Kamp-J. Schmid-F. Mussner, *Pneuma* in *LTK* VIII, 568-576; T. Federici, *Spirito santo* in *Dizionario del Concilio Ecumenico Vat. II*, UNEDI, Roma 1969, coll. 1867-1886; A. Milano, *Spirito santo* in *NDT*, 1533-1558. <sup>8</sup> Per questo si veda M. J. Le Guillou, *Esprit-Saint* in *Catholicisme* IV, coll. 494-497; A. Pedrini, *Lo Spirito santo nei padri della chiesa. Rassegna di testi e commento*, OR, Milano 1975; Aa. Vv., *Lo Spirito santo in La teologia dei padri II*, Città Nuova, Roma 1874, 306-329, ed anche: F. Cabrol, *Épiclesis* in *DAFL* V, 1, coll. 148-156. <sup>9</sup> Molti dati in merito sono riferiti da S. Rinaudo, o.c. *passim* e da A. Pedrini, o.c., 46-108. <sup>10</sup> Si veda, per un giudizio positivo e negativo in merito ad esperienze "carismatiche" nella chiesa cattolica, A. Favale, *I gruppi del rinnovamento nello Spirito*, in Id. (a cura di), *Movimenti ecclesiali contemporanei. Dimensioni storiche teologico-spirituali ed apostoliche*, LAS, Roma 1982<sup>2</sup>, 268-326. <sup>11</sup> La liturgia non è primariamente "catechesi", ma educa ed insegna. Cfr. A. M. Triacca, *La liturgia educa alla liturgia? Riflessioni fenomenico-psicologiche sul dato liturgico globalmente considerato* in *RL* 58 (1971), 261-275; Id., *Fides magistra omnium credentium. Pedagogia liturgica: pedagogia "de la foi", ou "par la foi"?* in A. M. Triacca-A. Pistoia (a cura di), *La liturgia expression de foi*, Ed. Liturgiche, Roma 1979, 265-310. <sup>12</sup> Cit. da C. Andronikof, *Il senso delle feste*, AVE, Roma 1873, 9. <sup>13</sup> Già il noto benedettino A. Vonier (*The Spirit and the Bride*, Londra 1935) usava espressioni simili applicandole alla chiesa (*If She is not a sign of the Paraclete, She is nothing!*: 33) e allo studio dei sacramenti (*The Theology of the Sacraments and the Theology of the Holy Ghost are inseparable*: 215). <sup>14</sup> Cfr. Casel, *Art und Sinne der ältesten christlichen Osterfeier* in *JLW* 14 (1934) [i.e. 1938], 1-78. <sup>15</sup> Cfr. s. Ireneo, *La dottrina apostolica* 5 (*Patrologia orientalis* 22.663): «Lo Spirito manifesta dunque il Verbo... ma il Verbo comunica lo Spirito»; s. Bernardo, *Epist.* 107,9 (*PL* 182, 247A): «Noi abbiamo un doppio pegno della nostra salvezza: la doppia effusione del Sangue e dello Spirito. A nulla varrebbe l'una senza l'altra: non mi gioverebbe pertanto che Cristo sia morto per me, se non mi vivificasse con il suo Spirito». <sup>16</sup> Cfr. P. Evdokimov, *L'ortodossia*, Il Mulino, Bologna 1965, 362, dove si legge: «Nel cuore di ogni sacramento vi è l'azione della... stessa pentecoste, la discesa dello Spirito santo»; s. Basilio, *Sullo Spirito santo* (*PG* 32, 140B; *SC* 17, 180): «Quanto all'economia di salvezza concernente l'uomo, divenuta realtà per la bontà del Padre, per mezzo del nostro Salvatore Gesù Cristo, nessuno potrà negare che essa sia partecipata se non per mezzo della grazia dello Spirito». <sup>17</sup> *SC* 7 cita direttamente il termine *actio* (liturgica celebratio; actio sacra; signa sensibilia; exercitatio numeris sacerdotum; exercitatio integri cultus publici) e lascia intendere quello di vita (sancificatio hominis; integer cultus publicus) e di

*mysterium (munus sacerdotale Jesu Christi; opus Christi sacerdotis eiusque corporis)* - <sup>18</sup> Cfr. *SC* 10, dove si asserisce che l'azione liturgica è *culmen et fons* di tutta la vitalità della chiesa - <sup>19</sup> Cfr. *SC* 5: «... quare in Christo nostrae reconciliationis processit perfecta placatio, et divini cultus nobis est indita plenitudo». <sup>20</sup> Cfr. J. Pinell, *L'hodie festivo negli antifonari latini* in *RL* 61 (1974), 579-592. <sup>21</sup> È nel mistero pasquale-pentecostale che Cristo-Spirito portano all'unità i figli dispersi di Dio - <sup>22</sup> Cfr. A.-G. Martimort, *El valor de una formula teológica: "In persona Christi"* in *Ph* n. 106 (1978), 303-312; B.-D. Marliangelas, *Clés pour une théologie du ministère. In persona Christi. In persona Ecclesiae*, Beauchesne, Parigi 1978. <sup>23</sup> Cfr. A. M. Triacca, *Spirito santo e liturgia. Linee metodologiche per un approfondimento* in *Lex orandi Lex credendi. Miscellanea in onore di P. Cipriano Vagaggini* (a cura di G. J. Békés-G. Farnedi), Anselmiana, Roma 1980, 133-164, specie 143-146 (*Principio della continuità di crescita*) - <sup>24</sup> Si veda il *Missale Romanum*, solenne veglia pasquale, lucernario: «Christus heri et hodie. Principium et Finis. Alpha et Omega. Ipsius sunt tempora et saecula. Amen» - <sup>25</sup> Si veda s. Basilio, *Sullo Spirito santo* (*PG* 32, 153B; *SC* 17, 197) - <sup>26</sup> Si consultino i contributi in J. Juglar, *Le sacrifice de louange*, Cerf, Parigi 1958<sup>2</sup>, e in Bryan D. Spinks (a cura di), *The Sacrifice of Praise. Studies in Honour of Arthur Hubert Couratin*, Ed. Liturgiche, Roma 1981; O. Casel, *Il mistero del culto cristiano*, trad. it., Borla, Torino 1966 - <sup>27</sup> Classiche le trattazioni di O. Casel, *Oblatio rationalis in Tübinger theologische Quartalschrift* 99 (1917-19), 429-439; Id., *Die logiké thysia der antiken Mystik in christlich-liturgischer Umdeutung* in *JLW* 4 (1924), 37-47; Ch. Mohrmann, *Rationabilis-logikós* in *Revue Intern. des droits de l'antiquité* 5 (1950), 225-234; C. Bourgin, *Le sang du Christ et le culte spirituel* in *AS* 34 (1963), 26-53. <sup>28</sup> Ottima sintesi quella di S. Marsili, *Dal tempio locale al tempio spirituale* in Aa.Vv., *Il tempio. Atti della XVIII settimana liturgica nazionale a Monreale*, CAL, Roma 1968, 51-63; Y. M. J. Congar, *Il mistero del tempio*, trad. it., Borla, Torino 1963. <sup>29</sup> Cfr. *Messale Romano*, Preghiera eucaristica III - <sup>30</sup> Cfr. J. A. Jungmann, *Beiträge zur Geschichte der Gebetsliturgie* in *ZKT* 72 (1950), 481-486; Id., *Zur neuen Übersetzung des Canon Missae* in *Lf* 4 (1954), 35-43; B. Botte, *In unitate Spiritus sancti* in *MD* n. 23 (1950), 49-53, anche in B. Botte-Ch. Mohrmann, *L'ordinare de la messe. Texte critique, traduction et études*, Cerf, Parigi-Lovanio 1953, 133-139. <sup>31</sup> Si badi ad es. all'espressione della Preghiera eucaristica III: «E a noi, che ci nutriamo del corpo e del sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo Spirito». Si veda S. Salaville, *Épiclesis eucharistique* in *DTC* 1 (1924), coll. 222-224; J. H. Mckenna, *The Eucharistic Epiclesis in Twentieth Century Theology* (1900-1966) in *EL* 90 (1976), 289-328, 446-482; A. Pedrini, *L'epiclesis nell'eucologia minore del Missale Romanum* in *EL* 90 (1976), 329-351; Id., *L'epiclesis nelle anafore e nell'eucologia del Messale Romano* in *Rivista del Clero Italiano* 57 (1976), 657-666. <sup>32</sup> Si ricordi il principio enunciato nell'orazione *sulle offerte* della messa del sabato prima della pentecoste (martino): «Venga Signore, il tuo santo Spirito... perché egli è la remissione di tutti i peccati», espressione che risale all'*Ordo Romanus XVII* e al *Missale Romanense* (Martène, I, 328). Si veda A. Pedrini, *Lo Spirito santo e il "Rito della Penitenza"* in *Amb* 51 (1975), 335-345. <sup>33</sup> Cfr. A. M. Triacca, *Gli "effetti" dell'Unzione degli infermi. Il contributo del nuovo "Ordo Unctionis Infirmorum" ad un problema di teologia sacramentaria* in *Sal* 38 (1976), 3-41; A. Pedrini, *Il dato pneu-*

matologico e la dimensione epitetica del nuovo rito dell'unzione degli infermi in EL 89 (1975), 345-368; E. J. Lengeling, «Per istam sanctam unctionem... adiuvet te Dominus gratia Spiritus sancti». Der heilige Geist und die Krankensalbung in *Lex orandi Lex credendi*. Miscellanea in onore di P. Cipriano Vagaggini, Anselmiana, Roma 1980, 285-294. <sup>34</sup> Cfr. A. M. Triacca, «Celebrare il matrimonio cristiano. Suo significato teologico-liturgico (Anamnesis-Mêthesis-Epiclesis) in EL 93 (1979), 407-456, specie 442-456, specie 442-454. <sup>35</sup> Si pensi ad es. alla liturgia delle ore, per cui si vedrà con profitto A. Cuva, *La liturgia delle ore. Note teologiche e spirituali*, Ed. Liturgiche, Roma 1975, 44-49 (*Liturgia delle ore e Spirito santo*), o alla consacrazione delle vergini, per cui si veda A. M. Triacca, *Significato teologico-liturgico della «consacrazione cristiana» della verginità (Anamnesis-Epiclesis-Mêthesis) in EL 96 (1982), 154-183, specie 164-173. <sup>36</sup> L'espressione viene dalla collecta della feria quarta post dominicam VII paschae (nel nuovo *Missale Romanum*). <sup>37</sup> Cfr. A. M. Denis, *La fonction apostolique et la liturgie nouvelle en Esprit in Revue de sciences philosophiques et théologiques* 41 (1958), 401-436. <sup>38</sup> Cfr. A. Baumstark, *Liturgie comparée. Principes et méthodes pour l'étude historique des liturgies chrétiennes*, Ed. de Chevetogne 1953. <sup>39</sup> Cfr. V. E. Fiala, *L'imposition des mains comme signe de la communication de l'Esprit dans la liturgie in A. M. Triacca-A. Pistoia (a cura di), Le Saint-Esprit dans la liturgie*, Ed. Liturgiche, Roma 1977, 87-103. <sup>40</sup> Cfr. ad. es. nel *Missale Romanum* la collecta, sabbato post Cineres: «... atque ad protegendum nos dexteram tuam maiestatis extendere». <sup>41</sup> Cfr. ad. es. l'inno *Veni, creator, «dexterae Dei tu digitus»*, che si rifà a Lc 11,20. <sup>42</sup> Già adombrata nell'Eucologio o Sacramentario di Serapione di Thumis nella *Oratio VII (XXX)*: «Domine Deus misericordiarum, extende manum tuam et largire, ut curentur omnes aegroti...» (cfr. *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*, a cura di F. X. Funk, Paderbonae 1905, 167), la trasposizione concettuale della mano di Dio la troviamo nei sacramentari (ad es. nel *Veronense*, a cura di L. C. Mohlberg, n. 1331: «... Ideoque petimus sanctam gloriam tuam, ut sit absconsa manus tua in hanc aequam...») e nei Pontificali medioevali; si veda G. Manz, *Ausdrucksformen der lateinischen Liturgiesprache bis ins Elfte Jahrhundert*, Beuron 1941, sub voce «manus (misericordiae, pietatis)». <sup>43</sup> Circa la *halitatio* sull'acqua battesimale si veda il lavoro di E. Stommel cit. sotto alla nota 47. <sup>44</sup> La prostrazione è accompagnata a volte con momenti di silenzio, a volte con formule epitetiche pronunciate ad alta voce da chi presiede, e/o con imposizione delle mani. <sup>45</sup> Cfr. A. Renoux, *L'office de la genuflexion dans la tradition arménienne in Le Saint-Esprit dans la liturgie*, o.c. (nota 39), 149-163; B. Neunheuser, *Les gestes de la prière à genoux et de la genuflexion dans les églises de rite romain in A. M. Triacca (a cura di), Gestes et paroles dans les diverses familles liturgiques*, Ed. Liturgiche, Roma 1978, 153-165. <sup>46</sup> Cfr. P. Journel, *La consécration du chrême et la bénédiction des saintes huiles in MD*, n. 112 (1972), 70-83; B. Kleinheyer, *Die Weihe der heiligen Öle. Zur Feier der Sakramente in HD 27 (1973)*, 114-120. <sup>47</sup> Cfr. E. Stommel, *Studien zur Epiklese der römischen Taufwasserweihe*, Bonn 1950; Ph. Hofmeister, *Die heiligen Öle der morgen- und abendländischen Kirche. Eine Kirchenrechtliche-liturgische Abhandlung*, Würzburg 1948. <sup>48</sup> Per le prove circa l'uso dell'anello, della corona, si vedano quelle riferite nel nostro a.c. alla nota 23, specie 156-157. <sup>49</sup> Cfr. J. Brinktrine, *Über die Beziehung des eucharistischen Kelches zum Glauben und zum Heiligen Geist in EL 80 (1966)*, 21-23; A. Raes, *Zeon*, in *LTk* 10 (1965), 1352. <sup>50</sup> Per le prove liturgiche circa il silenzio si veda il nostro a.c. alla*

nota 23, 157-159, note 91-96. <sup>51</sup> Cfr. SC 43: «L'interesse per l'incremento e il rinnovamento della liturgia è giustamente considerato... come un passaggio dello Spirito santo nella sua chiesa». Questa asserzione si rifà al pensiero di Pio XII, allocuzione *Vous Nous avez demandé*, ai partecipanti al I Congresso internazionale di liturgia pastorale (Assisi 18-22 sett. 1956) in AAS 48 (1956), 711-725 ed anche in *La liturgia* (Insegnamenti pontifici, 8), Edizioni Paoline, 1962, nn. 793-822: «Il movimento liturgico è... apparso... come un passaggio dello Spirito santo nella sua chiesa» (n. 793). <sup>52</sup> Cfr. la magistrale trattazione di S. Tromp, *Corporis Christi anima*, 3 voll., Roma 1946-1960. <sup>53</sup> Cfr. A. Favale, o.c. alla nota 10. <sup>54</sup> Collateralmente alle nostre asserzioni si veda J.-M. R. Tillard, *Le «votum eucharisticae». L'eucharistie dans la rencontre des chrétiens in Miscellanea liturgica in onore di Sua Eminenza il Cardinale Giacomo Lercaro II, Desclée, Roma 1967, 143-194. <sup>55</sup> Per la catechesi rimandiamo ai nostri studi: *Contributo per una catechesi liturgico-sacramentaria. In margine al nuovo «Ordo Confirmationis» in RL 60 (1973), 611-632; Elementos do novo Ritual da Unção dos enfermos para una acção catequético-liturgica in Ora et Labora 19 (1973), 374-386; Structure e linee forza dall'analisi alla sintesi. A proposito del «Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti» in RL 66 (1979), 425-436; L'itinerario catecumenale, catechesi orientata all'eucaristia in La nuova alleanza 84 (1979), 387-396; Evangelizzazione e catechesi per la liturgia in G. Concetti (a cura di), *Evangelizzazione e catechesi*, Massimo, Milano 1980, 339-860; *Pedagogia e catechesi liturgica nei riti del battesimo e della confermazione in Aa. Vv., Rinnovati in Cristo e nello Spirito. L'iniziazione cristiana*, Ecmunica, Bari 1981, 133-164. <sup>56</sup> Cfr. A. M. Triacca, *Contributi per la spiritualità liturgico-sacramentaria*, Fac. Teol. Univ. Pont. Sales., Roma 1979. <sup>57</sup> Per questa terminologia e la realtà ivi implicata si vedano i due studi cit. alla nota 11.**

BIBL. - a. *Rassegne bibliografiche*: D. Bertetto, *Bibl. generale in Id., Lo Spirito santo e santificatore. Pneumatologia*, Pro Sanctitate, Roma 1977, 381-393. - M. J. Francisco, *Lo Spirito santo e i sacramenti. Bibl. in Not*, nn. 131-132, 13 (1977), 326-335. - S. Rinaudo, *Bibl. generale in Id., La liturgia epifania dello Spirito*, LDC, Torino 1980, 318-324. - b. *Riviste con trattazione sul nostro argomento*: LV 27 (1972), 543-624; EL 90 (1976), 225-482 (*Spiritus sanctus in liturgia*); NPL n. 133 (avril 1978), 5-59. - c. *Lavori*: Aa. Vv., *Lo Spirito santo nella liturgia della Parola*, Trevigiana, Treviso 1968. - Aa. Vv., *Spiritus sanctus in liturgia in EL 90 (1976), 225-482; Le Saint-Esprit dans la liturgie. Conférences Saint-Serge, XVI<sup>e</sup> Semaine d'études liturgiques* (a cura di A. M. Triacca-A. Pistoia), Ed. Liturgiche, Roma 1977. - Aa. Vv., *Spirito santo e celebrazione in RPL* n. 93, 17 (1979), 3-34. - B. Bobrinskoy, *Le Saint-Esprit dans la liturgie in StL 1 (1962), 47-60. - Id., L'action dynamique de l'Esprit Saint in Parole et pain* n. 38 (1970), 56-103. - Id., *L'Esprit du Christ dans les sacrements chez Jean Chrysostome et Augustin in C. Kannengiesser (a cura di), Jean Chrysostome et Augustin. Actes des colloques de Chantilly et Augustin. Actes des colloques de Chantilly (septembre 1975)*, Beauchesne, Parigi 1975, 247-279. - B. Botte, *L'épiclese dans les liturgies syriennes orientales in SE 6 (1954), 48-72. - Id., In unitate Spiritus sancti in B. Botte-Ch. Mohrmann, L'ordinaire de la messe. Texte critique, traduction et études*, Cerf, Parigi-Mont César, Lovanio 1953, 133-139. - M. F. Braun, *In spiritu et veritate in Revue Thomiste 52 (1952), 245-274, 485-507. - F. Cabrol, Epiclese, in DACL 5,1 (1922), coll. 142-184. - A. Chavasse, L'épiclese*

*eucharistique dans les anciennes liturgies orientales. Une hypothèse d'interprétation in MSR 3 (1946), 197-206. - P. Evdokimov, Lo Spirito santo pensato dai padri e vissuto nella liturgia in E. Lanne (a cura di), Lo Spirito santo e la chiesa, AVE, Roma 1970, 239-264. - T. Federici, Bibbia e liturgia I (pro manuscripto), Pontificio Istituto Liturgico, Roma 1973, 142-188 (Lo Spirito santo e la liturgia) - T. Federici-A. Carideo, Lo Spirito santo nell'anno liturgico in RL 62 (1975), 246-270. - A. G. Fuente, El Espíritu santo y los sacramentos: el dato bíblico in Ang 55 (1978), 13-57, 366-414. - J. Havet, Les sacrements et le rôle du Saint-Esprit d'après Isidore de Séville in ETL 16 (1939), 32-93. - C. Kern, En marge de l'épiclese in Ir 24 (1951), 166-194. - G. Lefebvre, L'Esprit de Dieu dans la sainte liturgie, Parigi 1958. - J. Lécuyer, L'eucharistie et le don de l'Esprit selon Nicolas Cabasilas in Aa. Vv., *Ecclesia a Spiritu sancto edocta. Mélanges G. Philips*, Duculot, Gembloux 1970, 213-219. - P. L'Huillier, *Théologie de l'épiclese in Verbum caro* 14 (1960), 307-328. - M. Magrassi, *L'azione dello Spirito santo nella divina liturgia in La Scala (1976), 69-76. - Id., Lo Spirito santo e l'eucaristia in La Scala (1976), 104-108. - Id., L'azione dello Spirito santo nella storia della salvezza e nell'iniziazione cristiana in RL 54 (1967), 377-406. - B. Neunheuser, Der heilige Geist in der Liturgie in Liturgie und Mönchtum, n. 20 (1957), 11-23. - S. Salaville, Epiclese eucharistique in DTC 5,1 (1924), coll. 194-300. - E. P. Sisman, *La dimensione pneumatologica dell'eucaristia secondo la tradizione siriana di Antiochia in Aa. Vv. L'esperienza dello Spirito*, Queriniana, Brescia 1974, 109-129. - G. C. Smit, Epiclese et théologie des sacrements in MSR 15 (1958), 95-136. - Th. Strotmann, *Pneumatologie et liturgie in Aa. Vv., Vatican II. La liturgie après Vatican II*, Cerf, Parigi 1967, 289-314. - J.-M. R. Tillard, *L'eucaristia e lo Spirito santo in Aa. Vv., La celebrazione dell'eucaristia*, LER, Roma 1968, 41-82. - A.M. Triacca, *Spirito santo e liturgia. Linee metodologiche per un approfondimento in Lex orandi Lex credendi, Miscellanea in onore di P. Cipriano Vagaggini, Anselmiana, Roma 1980, 133-164. - J.-J. von Allmen, Le Saint-Esprit et le culte in Id., Prophétisme sacramentel. Neuf études pour le renouveau et l'unité de l'église*, Neuchâtel 1964, 289-311. - A. Verheul, *La posizione dello Spirito santo nella liturgia. Lo Spirito santo nella liturgia romana in Id., Introduzione alla liturgia*, Edizioni Paoline, 1973, 79-102.**

A. M. TRIACCA

## SPIRITO SANTO / II

### Celebrazione: epifania dello Spirito santo

SOMMARIO - I. La celebrazione perché profezia dello Spirito ne è epifania: 1. Profezia; 2. Epifania. II. Alcune piste per approfondire il tema: 1. Nucleo celebrativo-liturgico; 2. Nucleo teologico-liturgico; 3. Nucleo che si estende dal "costitutivo" della celebrazione al suo "divenire in continuità" celebrazione autentica. III. Duplice serie di considerazioni: 1. La celebrazione è epifania dello Spirito santo, in ragione dello specifico di ciascun sacramento e sacramentale; 2. L'efficacia della presenza e dell'azione dello Spirito santo nella celebrazione liturgica. Appendice bibliografica.

«Accorrete all'altare di Dio, purificate i vostri cuori, siate pieni di Spirito santo, ricevendo il corpo e il sangue di Cristo, a remissione dei peccati». In questa affermazione che è il testo del canto alla Comunione dal primo formulario della messa votiva dello Spirito santo tratto dall'attuale Messale Ambrosiano (p. 903) è racchiusa la migliore sintesi per comprendere che la celebrazione liturgica dell'eucaristia - culmine e fonte di ogni altra celebrazione - è pienezza di Spirito santo. Egli, in ciascuna celebrazione, espleta:

- una presenza "senza volto", ma radiosa;
- una immanenza senza spersonalizzazione, ma personificata, tra l'altro, nel rendere presente Cristo con i suoi;
- un'azione sorgivamente divina e simultaneamente effettuale nell'umano dei partecipanti alla celebrazione.

Sembra utile, dopo un cappello iniziale, far seguire alcuni principi che completano quelli ricordati nella parte I (*In genere*), e far seguire quindi una duplice serie di considerazioni, quasi una conclusione.

### I - La celebrazione perché profezia dello Spirito ne è epifania - 1. PROFEZIA - II

termine *profezia* è quello più adeguato per esprimere l'azione dello Spirito santo nella celebrazione, tanto che questa diventa la manifestazione visibile di lui, che è invisibile.

- *Profezia* in quanto lo Spirito, tramite la celebrazione, parla sia al posto del Padre, che sta all'origine della celebrazione, sia al posto del Signore Gesù, che è amalgamato alla celebrazione e vi si trova presente con i partecipanti, proprio in virtù del sacro Pneuma.

- *Profezia* che provoca la relazione tra l'essere di Dio e la natura umana. Nella celebrazione divinità e umanità sono in reciproca relazione per la salvezza dell'umanità. Si perpetua ciò che manca alla umiliazione (*passione e kenosi*; cfr. Col 1,24) del Verbo di Dio fatto carne. In forza del

Profeta che è il Signore Uomo-Dio e in ragione dello Spirito santo, dall'Incarnazione a sempre, la presenza di Cristo è in relazione allo Spirito, che è Profezia operativa e attuante la promessa del Cristo di essere con noi fino alla fine dei secoli (cfr. Mt 28,20).

- *Profezia* perché lo Spirito, che costituisce e che sta all'origine della relazione intima e profonda con la storia dell'umanità e del cosmo, è potenza divina. Egli *come ha colmato* la distanza tra Dio e l'uomo intervenendo di Persona nell'Incarnazione del Verbo divino, *così perpetua* il *trait-d'union* tra il creato e Dio, in ogni celebrazione liturgica. Ivi il silenzio cosmico diventa sinfonia che avvolge il creato a lode della Santa e Individua Trinità. Nella celebrazione liturgica si compie, in un perpetuo *quotidie*, l'*hodie* salvifico pari al tempo conveniente (*kairós*) per una riflessione sul parlare silenzioso (profezia) dello Spirito e sul suo operare intimo nei partecipanti alla celebrazione.

2. EPIFANIA - La celebrazione è luogo dove lo Spirito *silente* diventa *eloquente*, *invisibile* si *visibilizza* nei *partecipanti* e negli *effetti* della celebrazione. Essa è anche luogo in cui l'effusione dello Spirito è per eccellenza effusione piena, salvifica, trasformante. Nella celebrazione lo Spirito è presente per suscitare rinnovatamente il desiderio di vivere nella libertà dello Spirito. L'epifania liturgico-celebrativa dello Spirito porta a realizzare i frutti dello Spirito nei partecipanti alla celebrazione (cfr. Gal 5, 22-25). La libertà nello Spirito di *donare* amore, di *portare* gioia, di *cercare* pace, di *vivere* in pazienza e mitezza, di *arrecare* benevolenza, di *diffondere* bontà, di *essere* costantemente fedeli. La libertà nello Spirito è correlata alla libertà dello Spirito. Egli che agisce *come*, *dove*, *con chi*, *quando* vuole, senza dubbio agisce nella celebrazione. Essa, senza la sua presenza attiva, non sarebbe celebrazione liturgica ma solo ritualità vana e insignificante. La sua opera nella celebrazione sta a testimoniare il primato della presenza e

azione divina nel culto cristiano, che è il totalmente vero e che è tutto veritiero.

È sempre lo Spirito santo che palesa e rivela ai partecipanti il mistero che si celebra e apre gli oranti alla conoscenza di tutta la verità (cfr. Gv 14,26).

## II - Alcune piste per approfondire il tema

- Nella celebrazione liturgica cristiana è iscritto il DNA dello Spirito santo, dunque tutto il programma genetico e la sua vitalità. Per cui essa è unica e propria dei cristiani: si staglia e si stacca decisamente dalla ritualità presente in gruppi che professano fiducia in divinità che oggettivamente sono inesistenti, non essendo il Dio Unico e Tripersonale. È lo Spirito santo che rende la celebrazione cristiana un evento di salvezza. Egli non solo è iscritto in essa, ma ne è l'anima e l'essenza che vi imprime il valore.

Ad utilità del lettore gli enunciati - che non sono tutti gli enunciati possibili - sono raggruppati attorno ai tre nuclei: celebrativo-liturgico, teologico-liturgico, e al nucleo che percorre dall'essere della celebrazione al suo divenire in continuità autentica celebrazione liturgica.

1. NUCLEO CELEBRATIVO-LITURGICO - Annovero in questo nucleo tre principi o enunciati che ruotano attorno al fatto che la celebrazione, che è parte della liturgia, è iscritta nel «codice della fede» e capibile solo se non si disattende ad esso. Ciò sta a ricordare che alla celebrazione si perviene per iniziativa del Dio Uni-Trino. Egli si serve delle cause seconde per portare il credente a *celebrare* i *mysteria* per la *vita*. Di fatto la liturgia ha bisogno della celebrazione che è evento dello Spirito, perché il *mysterium divinum*, sfaccettato e concretizzato nei singoli *mysteria*, giunga alla vita del fedele che sarà tanto più autentica, quanto più sarà *vita di culto nello Spirito*.

Dall'insieme degli enunciati, che costituiscono piste per ricerche puntuali e puntualizzanti, ognuno potrà procedere a completare quanto qui viene detto solo per ac-

cenni incoativi e non esaustivi. Dall'insieme degli enunciati si fonda la dimostrazione dell'asserto secondo cui «la celebrazione liturgica è epifania dello Spirito Santo».

1° enunciato - *La celebrazione non è solo, o primariamente, una congerie di "segni, gesti, riti", un cumulo di parole, un susseguirsi di canti; ma è il luogo dove fiorisce lo Spirito Santo, perché vi è effuso in pienezza* - Ognuno sente nel testo tra virgolette l'eco di un'espressione che proviene dalla *Tradizione Apostolica* (TA 41). Ci si è ispirati per ricordare che "preces, cantus, ritus" *costituiscono* il visibile della celebrazione, segno dell'invisibile presente nell'azione liturgica come sua anima. È lo Spirito santo che sopra la celebrazione pone la sua vigile presenza e dà forza ed efficacia alla celebrazione stessa. Il suo valore viene dal fatto che lo Spirito Santo, *per primo* (cfr. 1Gv 4,10.19), interviene e scende, si attenda, prende possesso della celebrazione liturgica inverando le *tre dimensioni* che stagliano la celebrazione liturgica sopra ogni tipo di celebrazione e la differenziano qualitativamente e ontologicamente dalle ritualità presenti altrove. Infatti:

- la celebrazione liturgica *santifica*. È lo *Spirito di Santità* il santificatore dei partecipanti alla celebrazione. Si tratta della cosiddetta *dimensione discendente* o di *santificazione*, caratteristica peculiare della liturgia cristiana;

- la celebrazione liturgica *rende culto*, quello vero in spirito e verità. Ed è lo Spirito santo che porta al cospetto del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo il culto spirituale dei fedeli, che nella celebrazione liturgica si estrinseca nel massimo dei modi. Si tratta della cosiddetta *dimensione ascendente* o *cultica*;

- la celebrazione liturgica *coinvolge* la vita del fedele con il suo impegno quotidiano per l'evangelizzazione e la conversione del cuore. Ciò porta alla professione della fede operativa (= *dimensione omologetica*) che è viva e travolge nel bene l'agire del fedele.

La presenza dinamica dello Spirito santo nella celebrazione ha per fine di smuovere la vita di chi vi partecipa rendendola santa nell'esistenza quotidiana e trasformandola in culto fino all'incontro definitivo con il tre volte Santo, nella liturgia della Gerusalemme celeste.

Le implicanze connesse con questo primo enunciato toccano anche non poche discussioni che vanno profilandosi sempre più in modo acuto sull'orizzonte teoretico e pratico. Di fatto non è del tutto corretto ed esatto, perché è settoriale e parziale, affermare che la liturgia è porta tra rito e storia. La liturgia è simultaneamente "mistero-celebrazione-vita". Non è scientifico fermarsi solo allo studio del *segmento* celebrazione che poi si concretizza dagli studiosi come "ritus, preces, cantus", i cui valori sono ricercati predominantemente nella loro dimensione performativa, incorrendo nella difficoltà - tra l'altro - di non riuscire a studiare esaustivamente il segmento stesso perché non lo si può più capire, nell'armonia delle linee che costituiscono la celebrazione e che sfuggono allo studio antropologico. La celebrazione essendo liturgico-cristiana ha, a monte, l'iniziativa divina, è fomentata e valorificata dall'epifania dello Spirito e finalizzata verso lidi non solo antropologici, bensì teantropici cioè divino-umani. La dimensione divina assume e trasforma quella umana sul *cliché* del Verbo fatto carne. Egli assume l'umanità, ma nella Persona *divina*.

2° enunciato - *La celebrazione comporta un insieme di frutti (grazie) dello Spirito santo perché essa, in ragione dello Spirito, è sempre efficace al di là delle imitazioni portate dai partecipanti* - Lo Spirito santo si trova nella celebrazione liturgica come nel *locus*, per eccellenza, del suo agire. Di fatto la celebrazione che è già di per sé voluta dal Cristo, suo istitutore, d'intesa con lo Spirito santo, è dallo Spirito santo resa celebrazione dei misteri di Cristo. Ora nella celebrazione si invoca la presenza dello Spirito. La preghiera dell'*epiclesi* ne evidenzia l'ac-

corato appello dei partecipanti perché egli sia presente. Ebbene la sua presenza è legata in modo inscindibile dalla sua azione. Egli, che è denominato dal Signore stesso come l'Altro Paraclito (cfr. Gv 14,16.26; 15,26, 16,7), e che agisce completando ciò che Gesù ha iniziato, nella celebrazione agisce producendo l'efficacia oggettiva della celebrazione stessa e smuovendo i partecipanti alla collaborazione con la sua azione divina. Si può parlare di *paraclesi* liturgica, che comporta il grande capitolo degli effetti e dell'efficacia celebrativo-liturgica.

L'azione *paraclitica* dello Spirito santo in rapporto alla celebrazione è da ricercarsi in una gamma variegata di effetti. Innanzitutto lo Spirito spinge il fedele al Cristo. È il criterio che si potrebbe definire "cristologico" e sta a dire che si tratta di un carisma autentico quello connesso con la celebrazione. Lo Spirito conduce a proclamare che Gesù Cristo è il Signore (cfr. 1Cor 12,1-3). Tra l'altro la varietà dei carismi e la loro unità di origine è da ricercarsi nell'unico Spirito santo (cfr. 1Cor 12,4). Inoltre la distribuzione dei doni è diversificata: ciascun fedele ha il suo (cfr. 1Cor 7,7 ed anche 12,29-30). Qui preme porre l'attenzione sul fatto che i due versanti di *epiclesi* e *paraclesi* in ragione della celebrazione annoverano come effetti peculiari e specifici almeno i seguenti: 1. lo Spirito santo costituisce ed intesse l'assemblea liturgica; 2. i partecipanti alla celebrazione in quanto *compaginati-amalgamati* dallo Spirito santo si riscoprono "celebranti"; 3. i presenti alla celebrazione, quali congregati dallo Spirito, sono in un'assemblea pentecostale "memoriale" delle assemblee culturali storico-salvifiche; 4. la celebrazione liturgica è visibilizzazione del Cristo in forza dello Spirito santo.

I diversi frutti dello Spirito santo in rapporto alla celebrazione, che dello Spirito è epifania, danno modo di porre l'attenzione sulla varietà di carismi, a cui corrisponde una varietà di servizi, secondo il principio

che s. Agostino ha formulato così: «uno spiritu omnes vivunt» (cfr. *Tract. in Psal.*, 64,7). La celebrazione è il luogo dove si intersecano un insieme di variegati ministeri, finalizzati dallo Spirito santo ad essere azione per eccellenza. La celebrazione trascende la ritualità, gestualità, oralità senza privarle dei loro effetti antropologico-culturali. La celebrazione è tale per la *co-presenza* e la *co-azione* del divino (*theos-*) e dell'umano (*anthropos-*): è azione teantropica.

Si tenga dunque ben presente che ogni carisma si visibilizza in un ministero e ad ogni ministero corrisponde un dono dello Spirito. «Esiste il ministero della presidenza. Colui che presiede deve essere il polarizzatore o il catalizzatore dell'azione dello Spirito santo a beneficio dei partecipanti. Quando chi presiede è il vescovo o il presbitero, che sono ministerialmente ordinati, allora si dovrebbe ricordare da tutti che, come dal Cristo capo discese lo Spirito santo, così da essi si pretende una sintonia maggiore con lo Spirito e una capacità di azione spiritualizzatrice nei confronti dell'assemblea. L'essere persona spirituale (*pneumatiké*) è di capitale importanza per vivificare un'assemblea liturgica. È da augurarsi, nondimeno, che chiunque presieda (per esempio, alla liturgia delle ore) si ricordi che tutti sono unti di Spirito santo già dal battesimo. Fin d'allora ci è stata data la grazia di "allietare" con l'azione dello Spirito tutto quanto compiamo. Nell'assemblea i fedeli, uniti tra loro per mezzo dell'azione dello Spirito, mentre, con la preghiera e con la *spiritualis unctio*, ridestano negli altri energie assopite, ne donano di nuove. Questo è il carisma che non deve assolutamente mancare in chi presiede. Gli altri ministeri ci piace definirli così: il *diacono* "teca dello Spirito", i *lettori* "megafoni della voce dello Spirito", il *commentatore* "eco dello Spirito santo", il *salmista* "arpa dello Spirito", l'*accolito* "diacono dell'energia dello Spirito", il *ministro straordinario* per la distribuzione dell'eucaristia "portatore del Corpo e del Sangue 'spiritualizzati' del Cristo"

ecc. La funzione simbolica dei diversi servizi non può essere disgiunta dal principio della diversità nell'unità. L'origine della diversità è la stessa dell'unità: lo Spirito santo» (cfr. A. M. Triacca, *Presenza e azione dello Spirito santo nell'assemblea liturgica*, 366-367, in bibliografia. Con alcune citazioni di Agostino).

3° enunciato - *La celebrazione è epifania dello Spirito santo nella sua globalità, perché lo è nei particolari* - Qui si tratterebbe di passare in rassegna ogni singolo rito con cui si forma la celebrazione e metterne in risalto la portata e il significato pneumatologici, senza dimenticare che la celebrazione liturgica è simultaneamente un linguaggio con cui si parla a Dio e con Dio, cioè: *preghiera*, e un linguaggio che parla all'uomo di Dio e su Dio, cioè: *teologia*. La presenza e l'azione dello Spirito santo rendono la celebrazione *un parlare al posto di Dio*: è *profezia*. La celebrazione sarà sempre più liturgico-cristiana quanto più diventa un parlare in favore di Dio, cioè: *missionaria*, e un parlare in Dio, cioè: *mistica*.

In un simile contesto ogni segmento della celebrazione, in quanto facente parte di un tutto pneumatologico-epifanico, partecipa di uguali, quasi medesime, caratteristiche.

Se si inizia a pregare, è lo Spirito, colui che dice «Padre-Abbà» (cfr. Rm 8,15; Gal 4,6), e «Signore-Gesù» (cfr. 1Cor 12,3).

Se si fa in comune l'esame di coscienza, come nella compiuta o all'inizio dell'eucaristia, e si chiede perdono delle colpe, lì è lo Spirito che vigoreggia. Egli, infatti, è la remissione dei peccati (cfr. MR, p. 238).

Se si osanna alla Trinità (cfr. *Sanctus, Gloria in excelsis Deo, Gloria Patri...*), lì, secondo l'espressione di Cirillo Alessandrino, lo strumento a più voci dell'assemblea è accordato all'unisono mediante lo Spirito santo.

Se l'assemblea salmeggia, è lo Spirito santo che - secondo l'espressione di s. Ambrogio - rende il salmo «una benedizione per i fedeli, lode a Dio, inno del popolo, plauso di tutti, parola universale, voce del

la chiesa, professione e canto di fede [...]. Che cos'è dunque il salmo se non lo strumento musicale delle virtù, suonando il quale con il plettro dello Spirito santo, il venerando profeta fa echeggiare in terra la dolcezza del suono celeste?» (*Comm. al Salmo 1,9-12*). E noi pure, in sintonia con il medesimo Spirito.

Se viene proclamata la Parola di Dio, è lo Spirito santo che - ce lo ricorda ancora Ambrogio - parla per mezzo della voce del lettore (cfr. *In morte del fratello*, I,61) e dona il fervore per interpretare in modi diversi la stessa unica Parola (*ibidem* II, 106), perché è lo Spirito santo che ha ispirato la Scrittura (Id., *Sulle Vergini*, VII,37; *Sulla verginità*, 4,16-5,1). Infatti, è sempre frutto del dinamismo dello Spirito la vivificazione della Parola di Dio proclamata nell'assemblea. La Parola non sarebbe accolta dai fedeli senza la mozione proveniente e l'azione concomitante dello Spirito santo. Egli suscita l'accoglienza della Parola da parte dei fedeli.

Se l'assemblea risponde agli inviti di chi presiede e prega, la sua voce - come ci ricorda s. Basilio - è la concretizzazione sinfonica della voce dello Spirito santo; infatti, la voce dello Spirito diventa la voce stessa di coloro che l'hanno ricevuto (*Sullo Spirito santo* 24,57).

Se l'assemblea è in atteggiamento d'offerta, è lo Spirito santo che rende spirituale l'offerta e fa dei membri dell'assemblea liturgica un'offerta perenne e gradita al Padre (Rm 12,1).

Se il fedele nell'eucaristia comunica al Corpo e al Sangue di Cristo, è lo Spirito santo che fa sì che il Cristo assimili il fedele a se stesso, cosicché questi venga progressivamente e ininterrottamente trasformato in creatura nuova.

Se sull'assemblea è invocato direttamente lo Spirito (= epiclesi sull'assemblea), allora bisogna tenere ben presente che, siccome l'azione dello Spirito santo non è vincolabile alla sola azione liturgica, né imbrigliabile da essa, ma è coestesa a tutta la vita

dei fedeli (e non solo di questi), l'*epiclesi celebrata* non può disattendere quella *vissuta*. Ciò per non smorzare i dinamismi dello Spirito. La sintonia e la sinergia con lo Spirito santo nell'*epiclesi celebrata* devono trovare il loro sbocco naturale nell'*epiclesi vissuta*. Infatti l'*epiclesi celebrata* costituisce la fonte di alimentazione di quella *vissuta*.

Se nell'assemblea liturgica il fedele trova la *vita soprannaturale* (quella in Cristo), il principio non può essere che lo Spirito santo. È lui il *Consolatore*, lui la *pacificazione* offerta ai fedeli e ricevuta da essi come dono (cfr. Gal 5,22) e come frutto escatologico (cfr. Rm 14,7).

In una parola, rifacendosi ad una felice intuizione di s. Tommaso (*IV Sent., dist. 8,7,2, a. 3, ad 1*), l'efficacia della celebrazione, a cui l'assemblea liturgica prende parte, viene dallo Spirito santo. Si può formulare dunque il principio secondo il quale: «*Celebratio tota Spiritu Sancto gravida est*», che si interseca con l'altro: «*Omnis celebratio, Christi generatio est*», in quanto la celebrazione in ragione dello Spirito fa presente il Signore tra i suoi e nei singoli partecipanti.

2. NUCLEO TEOLOGICO-LITURGICO - I principi o piste per ulteriori approfondimenti che vengono ricordati come ruotanti attorno a questo nucleo teologico-liturgico sono appunto quelli che si caratterizzano maggiormente come storia della salvezza in atto nella celebrazione e che sono comprensibili con il codice biblico-liturgico. Effettivamente essi si inscrivono nella cornice della Scrittura sacra di cui la celebrazione è esegesi concreta, viva, vitalizzante i contenuti descritti nello scritto e decodificati dalla celebrazione e da essa resi attivi.

Si tratta di principi che accentuano un aspetto specifico e speciale della celebrazione liturgica. Essa avviene (*fit-eventi*) in un momento tipico, e cronologicamente puntuale e con coordinate spaziali ben circoscritte. Però, in quanto epifania dello Spirito, gode pure della caratteristica della me-

ta-temporalità e della meta-spazialità. Di fatto la celebrazione oltrepassa la dimensione dello spazio per raggiungere la *cattolicità*, cioè: l'universalità dello e nello spazio; come anche oltrepassa la dimensione del tempo per raggiungere l'*unicità*, cioè: la perennità nel tempo.

4° enunciato - *Lo Spirito santo come fu presente nel fatto salvifico, così è presente nella sua celebrazione* - Questo enunciato rapporta la presente relazione alla dimensione biblica dei sacramenti. La loro celebrazione è esegesi della Parola di Dio. Essa è vivificata dallo Spirito; è stata cristallizzata nello scritto sacro, deposito avvenuto ad opera dello stesso Spirito; è decristallizzata - come si è accennato poco sopra - e "informata" dalla celebrazione, dallo Spirito del Cristo. La celebrazione secondo un detto di Pascasio Radberto avviene «in Verbo Christi, per Spiritum Sanctum». Egli era presente ed agente nei fatti storici, eventi di salvezza compiuti da Cristo. Lo è là dove si celebrano nei sacramenti e nei sacramentali. La celebrazione è il mistero che avvolge i misteri. Con la celebrazione si avvera quanto asserisce Ambrogio di Milano: «*Christum quaeramus, ubi quaerit Ecclesia*» (*Sulla Verginità*, 16,21). La celebrazione, per mezzo dello Spirito di Cristo, diventa il respiro della chiesa che sostiene il suo correre a Cristo presente nelle celebrazioni. La celebrazione è in effetti il *locus* della pienezza dello Spirito che viene donato al credente, il quale vi prende parte in modo che, *misticamente* perché mistericamente, *realmente* perché esistenzialmente, *pienamente* perché pneumatologicamente, la portata salvifica dei *mysteria*, compiuti una volta, sia perpetuata nel tempo dell'esistenza di ogni fedele.

Lo Spirito santo, nella pienezza del dono celebrativo, non illude il fedele con un'utopia assurda, bensì gli conferisce la possibilità reale di appropriarsi del *bonum*, del *melius*, dell'*optimum*, che la celebrazione arreca al singolo fedele, «*in ecclesia, una cum ecclesia, pro ecclesia, per ecclesiam*».

È proprio la pienezza dello Spirito che dà valore al memoriale (*anamnesis*) liturgico. Esso perennizza nel tempo e nello spazio la salvezza, perché il memoriale liturgico è sovrapponibile alla pienezza epifanica dello Spirito santo.

Lontani, dunque, dall'eresia che asserirebbe che *mystice* significherebbe *non vere*. Misticamente sta a dire esperienza di fede nello Spirito; esperienza di chiesa nella sua anima che è lo Spirito; esperienza dei misteri della fede nella chiesa. Lontani anche dall'*ortodossia impoverita*, che starebbe ad asserire *vere, non mystice*. Il veramente include il "misticamente" e il "mistericamente".

La celebrazione visibilizza i misteri di Cristo in una perenne pentecoste celebrata in più lingue e in più culture. La visibilizzazione si rende accessibile a tutti quelli che celebrano *nello e con lo Spirito santo*, a vantaggio dell'umanità intera.

Riprendendo quanto è stato indicato sopra nel 3° enunciato, si può convenire che lo Spirito santo suscita l'ascolto assimilativo della Parola di Dio che è portatrice del Cristo e che è Cristo stesso vivo. Egli è il *Redentore*, ma la *Redenzione* compartecipata è lo Spirito santo; *Cristo rimette il peccato*, lo Spirito è la *remissione dei peccati*; Cristo è il sacrificio offerto al Padre cioè l'*offerta*, ma l'*oblazione* è lo Spirito santo; Cristo è il *giudice*, lo Spirito santo è il *giudizio*; ecc.

Lo Spirito santo è il pegno di tutta la chiesa secondo un'affermazione di Pascasio Radberto (cfr. *Libro sul Corpo e il Sangue del Signore*, 1,4) e dunque di ciascun fedele che le appartiene. La celebrazione è amalgamata, imbibita, impastata di agape, che è frutto dello Spirito santo, suo dono e sua modalità di pienezza.

5° enunciato - *La presenza dello Spirito santo nella celebrazione postula che essa sia sempre più sinergica con l'azione del Sacro Pneuma e quindi in sintonia con Cristo* - Qui si dovrebbe approfondire cosa sia la → partecipazione alla celebrazione liturgica. Basti ricordare che è la presenza epifanica dello Spirito santo a far sì che la celebrazione

sia azione divino-umana, con uno stadio previo, ossia quello del dono operativo dello Spirito (*teurgia*) che postula corrispondenza-risposta (*sinergia*) da parte dei fedeli. Lo Spirito santo non è tanto né solo Persona divina sussistente nella divinità, quanto anche e sempre Persona divina sussistente nel *mysterium*, cioè nella storia concreta della salvezza (cfr. sopra 4° enunciato); è Dono fatto all'umanità *nella, con la, per mezzo dell'ecclesia* dei credenti. La celebrazione liturgica, proprio perché è pregna di Spirito santo, deve essere un atto sinfonico, una vibrazione all'unisono, un circuito energetico tra lo Spirito santo e i fedeli. Questi hanno un solo *dovere*: invocare lo Spirito, e un solo *diritto*: postularlo. Dato che deve esistere la *sinergia* con lo Spirito nella celebrazione, il fedele deve essere in *sintonia* con il Cristo ivi presente. Tutto ciò dovrebbe dare un colpo d'ala alla situazione in cui molte comunità sono venute progressivamente a trovarsi, una volta esaurita la novità rappresentata dalla → riforma liturgica, senza mai passare al → rinnovamento liturgico. Una situazione di stanca, con conseguente ristagno in forme rese presto: *obsolete* dalla distrazione con cui si partecipa alla celebrazione: non si pensa che è epifania dello Spirito santo; *logorate* dalla piattiforme *routine* quotidiana; *disattese* nella loro equilibrata maestà celebrativa, a motivo del "prurito del nuovo" ricercato per se stesso.

La celebrazione deve essere partecipata coscientemente, attivamente, interiormente. Essa è concretizzazione della *sinergia* con lo Spirito e della *sintonia* tra i fedeli e l'Unto per eccellenza di Spirito, che è il Cristo. La celebrazione è continuazione nel tempo e nello spazio della *sinfonia*, sempre nuova e ricreata in tonalità molteplici, della pentecoste che lo Spirito attua nella vita del fedele. Effettivamente la celebrazione è un evento dello Spirito; è esplosione di Spirito; è turgida di Spirito, quale grembo della chiesa per la nascita e per la rinascita dei fedeli nello Spirito.

Dove l'incrocio e l'intersecazione della collaborazione tra lo Spirito santo e il fedele si fanno quantitativamente più numerose e qualitativamente più scelte, lì sono posti i germogli per una celebrazione valida, lecita, fruttuosa.

6° enunciato - *La presenza dello Spirito santo nella celebrazione fa sì che essa sia un hodie salvifico in continuità* - Questo enunciato si basa sul fatto che la celebrazione, almeno quella dell'eucaristia e degli altri sacramenti, si rapporta alla volontà di Cristo: «Fate questo in memoria»; «Andate, predicate, suscite la fede, battezzate» ecc. L'unto per eccellenza, il Cristo dà un ordine. I suoi fedeli obbedendo a lui, obbediscono anche al comando del Padre: «Questi è il mio Figlio diletto, ascoltatelo» (cfr. Mt 3,17 [2Pt 1,17]; Mt 17,5; Lc 9,35). La celebrazione è una delle modalità, anzi *la più visibile e concreta modalità di obbedienza* sia al Figlio, sia al Padre (cfr. Gv 2,6). E ciò in virtù, in forza, in ragione dello Spirito santo. Egli è colui che riempie il giorno di pentecoste portando a pienezza il suo compito (cfr. At 2,1). Riempie il "tempo" della celebrazione facendolo trasbordare verso una continuità temporale, che alla fine risulta meta-temporalità messa in atto, proprio dalla celebrazione.

Si può capire come mai nel decorso del tempo la celebrazione asserisca in verità: «*Hodie puer natus est nobis...; Hodie Christus baptizatus est in Iordane...; Hodie assumpta est Maria in caelum... ecc.*». Effettivamente: «Christus heri, et hodie, ipse et in saecula» (cfr. Eb 13,8; e MR p. 163). Questo principio potrebbe essere considerato quasi un corollario del 4° enunciato. L'*hodie* liturgico diventa un *quotidie* salvifico. Dalla memoria si passa al memoriale. Qui ci si dovrebbe attardare sul fatto che la celebrazione, proprio perché epifania dello Spirito santo, tramuta le categorie del tempo in quelle computabili cronologicamente in realtà liturgiche, che vanno oltre pur essendo computabili. Esse si rapportano all'*una volta per tutte* (*semel-hapax*: cfr.

Eb 7,27; 9,12; 10,10) che diventa *quante volte* (*quoties... toties; hosakis*) si celebra, altrettante volte si realizza l'*opus redemptionis* (cfr. SC 2).

3. NUCLEO CHE SI ESTENDE DAL "COSTITUTIVO" DELLA CELEBRAZIONE AL SUO "DIVENIRE IN CONTINUITÀ" CELEBRAZIONE AUTENTICA - Anche per questo nucleo, tra gli innumerevoli principi o piste enunciabili, qui ne saranno citati solo tre. Essi prendono le mosse dal dato di fatto che ogni celebrazione liturgica non è mai uguale ad un'altra. Certo, antropologicamente si avrà il susseguirsi di stesse o similari sequele rituali, gestuali, verbali, canore; ma ontologicamente, in ragione dello Spirito santo e dei suoi dinamismi, ogni celebrazione comporta sempre una novità assoluta nel suo essere; anzi nel suo divenire si ha una crescita (= auxologia spirituale liturgica), nei singoli fedeli, della capacità di accoglienza dello Spirito santo ivi presente e agente. Lo Spirito santo, *ex parte sui*, si dona ed agisce sempre *ex toto*, nella pienezza. *Ex parte subiecti* o *ex parte participantium*, lo Spirito può essere coartato dalla sclerosi spirituale dei singoli, della concreta assemblea. Ebbene, la celebrazione liturgica in quanto epifania dello Spirito, ci spinge a porre attenzione su quanto segue e che viene esposto in modo ancor più sintetico.

7° enunciato - *Lo Spirito santo convoca l'assemblea per la celebrazione che invoca lo Spirito, evoca i "mirabilia Dei" e provoca il cambio di realtà* - Lo Spirito santo distribuisce i suoi doni in rapporto alle necessità di tutti. Ogni effusione dello Spirito è sempre finalizzata all'edificazione del corpo di Cristo, che è la chiesa, e alla comunione di tutti i credenti in Cristo (cfr. Gv 11,50-51; Ef 4,11-12; 1Cor 12,4-11; Gal 5, 22). Ciò è conseguito portando i fedeli ai sacramenti di Cristo, mediante i quali si perviene progressivamente all'unione in Cristo. La celebrazione è effettivamente evento comunione delle energie dello Spirito santo, che è presente ed agente nella celebrazione perché essa possa essere ciò che deve

essere. È quanto Cirillo d'Alessandria asseriva con altre parole e cioè: «Avendo ricevuto un unico e medesimo Spirito santo, siamo in certo qual modo uniti sia tra noi, sia con Dio (...). Lo Spirito santo riconduce all'unità con sé e all'unità vicendevole fra loro tutti quelli che si trovano a partecipare di lui» (*Commento al vangelo di Giovanni*, 11,11). Essendo partecipi dello stesso Spirito, «dobbiamo imitare ciò che riceviamo e predicare agli altri ciò che veneriamo» (Gregorio Magno, *Commento al libro di Giobbe*, 13, 23). «Ogni fedele che partecipa alla celebrazione liturgica deve prendere coscienza che quanto più celebra, altrettanto deve divenire colui che celebra, in vista della vita di culto spirituale». «La grazia della celebrazione non è limitata né ad un solo momento, né il suo raggio splendente si spegne al tramonto del sole - sono affermazioni di Atanasio, *Lettera pasquale*, V,1-2) - ma resta sempre disponibile per lo spirito di chi lo desidera. Essa esercita una continua forza su quanti hanno già la mente illuminata». «La celebrazione è un miracolo della bontà di Dio, quello cioè di far solidali nella celebrazione, e di "fondere", nell'unità di fede, lontani e vicini, presenti e assenti» (cfr., per affinità, il pensiero di Ambrogio, *Su Abramo* I,50: «Ubi gratia largienda est, Christus adest: ubi exercenda severitas, soli ministri ad-sunt, Christus deest»).

Detto con altri termini, l'azione dello Spirito in relazione alla sua epifania, qual è la celebrazione, va ricercata nei seguenti dinamismi:

- lo Spirito santo *convoca* i fedeli per la celebrazione. Con le sue *motiones* spinge il credente a celebrare la sua fede;

- la celebrazione è data dai fedeli che *invocano* lo Spirito santo. Di fatto la celebrazione, per quanto sia epifania dello Spirito, è anche il *situs* ove l'invocazione dello Spirito è connaturata alla preghiera liturgica;

- tramite lo Spirito santo, che agisce nella celebrazione, *vengono richiamati* i mirabi-

lia Dei. Questi si fanno presenti, nel e con il loro aspetto salvifico, a bene dei presenti e degli assenti;

- l'azione dello Spirito santo *provoca* in chi prende parte alla celebrazione una propensione continua intesa a cambiare la propria mentalità per conformarla a quella di Cristo. Si sa che ogni *spiratio Sancti Spiritus* è in relazione al Cristo, tanto più che secondo il principio enunciato da Ambrogio: «Neque Christus sine Spiritu, neque Spiritus potest esse sine Christo» (*Sullo Spirito santo*, III,7,44). Non si tratta di gioco di parole, ma effettivamente lo Spirito *convoca* per la celebrazione. Ivi si invoca lo Spirito, la cui *virtus evoca* la portata salvifica legata ai misteri celebrati e *provoca* effetti specifici.

8° enunciato - *Lo Spirito presente nella celebrazione ripresenta Cristo: ogni epifania dello Spirito è per l'epifania di Cristo e viceversa* - Proprio nella scia del citato apoteigma di Ambrogio e di quanto è stato fin qui esposto si deve prendere atto che il cuore della celebrazione è in rapporto sia allo Spirito, sia a Cristo. Di fatto la celebrazione è portatrice e presenzializzatrice di Cristo, perché è epifania dello Spirito. Egli è portatore di Cristo (*Cristo-foro*) e porta a Cristo. Dove spira, spira perché sia presente il Cristo. Sopra e in Cristo, lo Spirito ha spirato ripetutamente e incessantemente. A sua volta Cristo, l'unto per eccellenza di Spirito santo, arrega con sé lo Spirito santo (*Pneumato-foro*), talché la celebrazione è epifania tanto dello Spirito quanto di Cristo. Chi accoglie Cristo è perché ancor prima ha accolto il suo Spirito. Chi accoglie Cristo Verità, ha già vissuto nello Spirito di Verità. Di fatto il cristiano, nato dallo Spirito, acquista la libertà propria dello Spirito (cfr. Gv 3,8). La celebrazione è intesa a dare la vita in Cristo Gesù, che è libertà (cfr. Rm 8,2) e la partecipazione, sempre più, alla vita in Cristo, comporta il dono dello Spirito di vita. La celebrazione è pertanto il *locus* per eccellenza dove il Padre agisce con le sue due mani: Cristo e Spiri-

to (cfr. Ireneo, *Adv. Haer.*, IV,7,4; 20,1; V,1,3; 5,1; 6,1; 28,4).

Si potrebbe *instaurare* un parallelo tra la chiesa dove vigoreggia lo Spirito santo e la celebrazione. Alla celebrazione è donato lo Spirito santo. Ivi la ministerialità è la visibilizzazione dei suoi doni. E secondo le note affermazioni ireniane: «Dove c'è la chiesa, lì è lo Spirito santo; e dove c'è lo Spirito santo, lì è la chiesa e ogni grazia», si potrebbe concludere che: «ubi celebratio, ibi ecclesia / ubi ecclesia, ibi Spiritus» perché: «ubi celebratio, ibi Spiritus». Ma anche: «ubi celebratio, ibi Christus / ubi Christus, ibi ecclesia» perché: «ubi celebratio, ibi ecclesia». Si tratta di apoftegmi intercambiabili. La "triade" *Spiritus-Christus-ecclesia* è correlata in ragione dello Spirito santo, che è l'anima della chiesa, in quanto è lo Spirito di Cristo.

9° enunciato - *L'epifania dello Spirito "vivifica" il prima celebrativo, "sostiene" il durante celebrativo e "rinnova" in continuità il dopo celebrativo* - Dato e concesso che la manifestazione dello Spirito, da parte sua, è sempre una epifania illimitata, senza confini, che oltrepassa le aspettative dei fedeli, si crede opportuno ricordare che essa in rapporto alla celebrazione vede tre distinti momenti. Di fatto la celebrazione ha un inizio e una fine ben circostanziati. Però i suoi dinamismi contemplanò un prima e un dopo: anche in questi momenti si ha una epifania dello Spirito.

È importante il principio di cui si sta dicendo in quanto trae fuori la celebrazione da un mondo di confusione e di equivoco. Poiché non è una magia, né un meccanismo, né una mera somma di riti, gesti, parole ecc., bensì un momento apicale dell'esistenza del fedele, la celebrazione è investita da dinamismi pneumatologici indispensabili sia per vivificare la pastorale liturgica, sia per alimentare la spiritualità cristiana. Effettivamente, senza dilungare il discorso e sfrondando le discussioni più o meno utili, si può convenire dicendo schematicamente che:

- il *prima* celebrativo è il tempo in cui la presenza e l'azione dello Spirito santo prepara il fedele alla celebrazione stessa con le sue *motiones spirituales*. Con terminologia classica si deve parlare della «grazia preveniente». Lo Spirito santo vivifica l'aspettativa spirituale del fedele che, attendendo e disponendosi alla celebrazione, ricalca il modulo biblico di essere-stare raccolto (con Maria) nella *ecclesia* ad attendere lo Spirito santo;

- il *dopo* celebrativo è il tempo in cui il sacro Pneuma rinnova la portata salvifica della celebrazione, con la *continuatio spiritualis*, mediante la quale gli effetti e l'efficacia proprie della celebrazione passano nella vita del fedele. Con terminologia classica si deve parlare di «grazia susseguente». A sua volta ogni "dopo" celebrativo si incunea e si sovrappone al "prima" celebrativo susseguente, in una crescita spirituale alimentata e fomentata dalla stessa Persona divina dello Spirito santo;

- il *durante* celebrativo è l'*effusio* pentecostale dello Spirito santo con la «grazia concomitante». Ora il discorso ritorna all'inizio.

Come si può constatare, quanto è stato or ora esposto è solo un incominciare a "balbettare" qualcosa sul cumulo di grazie, di doni, di carismi, di efficacia operante nell'azione liturgica. Ogni evento-sacramento-celebrazione porta di fatto una epifania dello Spirito specifica che si rifrange in una miriade di luci spirituali, di impulsi energetici, di stimoli vitali [sotto].

**III - Duplice serie di considerazioni** - Di per sé gli enunciati esposti costituiscono titoli di trattazioni specifiche che si potrebbero sviluppare anche solo ricorrendo ai dati provenienti dalle fonti. Tuttavia, perché non si pensi che le piste accennate per ulteriori approfondimenti sul tema «Celebrazione liturgica: epifania dello Spirito santo» siano tutte quelle perseguibili, ecco di seguito, quasi come *conclusione*, una duplice serie di considerazioni raggruppate in blocchi di idee articolate.

1. LA CELEBRAZIONE È EPIFANIA DELLO SPIRITO SANTO, IN RAGIONE DELLO SPECIFICO DI CIASCUN SACRAMENTO E SACRAMENTALE - Ogni celebrazione liturgica imprime nella vita dei fedeli un'impronta spirituale specifica, in ragione della presenza ed azione dello Spirito santo. L'assemblea dei fedeli è costituita così "celebrante", con l'interdipendenza del sacerdozio comune dei fedeli dal sacerdozio ministeriale.

1° blocco - *A monte dello specifico di ogni celebrazione, quale epifania dello Spirito, sta una variegata gamma di fatti eloquenti dal punto di vista pneumatologico*. Si possono sinteticamente raggruppare nel modo seguente:

- La *celebrazione* deve vedere, e cioè *postula un'assemblea* di partecipanti viva, vivificata, vivificante; libera, accogliente, profetica, ad opera dello Spirito santo.

- La *celebrazione* in ragione dello Spirito è *condividente*, non soffocante; *conquidente* non inespessiva; *aperta*, non intimistica.

- La *celebrazione* è *fonte di coraggio* per i fedeli, contro la sfiducia crescente; è *luogo di ringiovanimento spirituale*, contro ogni tendenza di senescenza delle capacità spirituali; è *sorgente di normalità vitale*, contro il perbenismo acquiescente.

- La *celebrazione*, poiché è permeata dalla presenza operativa dello Spirito santo: *si riveste* dei paramenti dell'inquietudine cristiana, contro il quieto vivere borghesificante; *si adorna dei fiori* dell'attenzione ai piccoli, agli ultimi, agli emarginati, senza disattendere gli altri; *si illumina con i ceri* delle virtù teologali: fede, speranza, carità, a cui fanno seguito le altre; *riecheggia del suono* delle campane e degli strumenti musicali della ricerca dei modi migliori per aiutare gli altri, senza farsi notare; del faticoso cammino con gli altri, ai quali lo Spirito santo amalgama ciascun fedele; dell'operoso travaglio della conquista della certezza che debella i dubbi; *si staglia con la passatoia* che segna i percorsi di condivisione del bene e dei beni con gli altri e che *pone in evidenza* i cammini di trascendenza dove gli orizzonti umani si confondono con quelli divini.

2° blocco - *Ogni celebrazione ha delle tonalità pneumat-epifaniche proprie*. Ora si accenna alle singole celebrazioni. È una "carrellata", perché altrimenti il discorso si farebbe notevolmente lungo. Dato e concesso il principio generale e cioè che la celebrazione liturgica è epifania dello Spirito santo, si dovrebbero approfondire le seguenti caratterizzazioni:

- *Battesimo*: si ha una *epifania cristico-pneumatologica*. Lo Spirito spira, si epifanizza per sospingere a Cristo, immergere il soggetto in Cristo. Nel battesimo lo Spirito santo è principio di cristificazione e di cristiconformazione. È principio ontologico che cambia il costitutivo della persona umana e sta alla base della conformazione ascetica (psicologica) del fedele all'esse e all'agere con Cristo e come Cristo desidera.

- *Confermazione*: si ha una *epifania pneumatologico-cristica*. Il Cristo spinge ad immergersi nello Spirito. È l'epifania del dispiegamento delle potenzialità del dono. Lo Spirito santo, anche in questo sacramento, è donato perché il fedele possa essere sempre più capace del dono, dell'accoglienza del dono, del trafficare il dono.

- *Eucaristia*: si ha un'*epifania pentecostale*. Epifania pentecostale perché è la massima tra le epifanie celebrative dello Spirito santo; è quella onnicomprensiva, perché avviene su persone e su cose, sulla chiesa e sul cosmo. È l'epifania pneumatologica *ripetitiva*, cioè ogni volta che si celebra, altrettante volte si compie (*toties... quoties*). È epifania pneumatologica trasformante. Di per sé sono trasformanti tutte le epifanie celebrative dello Spirito santo, ma quella eucaristica lo è in modo particolare. Si tratta infatti della trasformazione (tecnicamente: *transustanziazione*) del pane e del vino in Corpo e Sangue di Cristo.

- *Penitenza*: si ha un'*epifania pneumatologico-rinnovatrice* per la lode della misericordia del Padre in Cristo. La remissione dei peccati è la rugiada benefica dello Spirito. È l'epifania dell'unzione dell'olio della misericordia, del vino evangelico che risana.

Nella verità che è Cristo, in forza dello Spirito veritiero, la persona del fedele è riabilitata a riscoprire e a rinnovare la propria dignità di Figlio di Dio, nella *veritas rerum*, per la gloria alla Trinità.

- *Unzione degli infermi*: si ha un'epifania *pneumatologica assimilativo-esistenziale* del Cristo che soffre. In ragione dell'unzione dello Spirito il fedele è assimilato al Cristo sofferente per completare ciò che manca alla passione di Cristo, per continuarne sofferenza redentrice. Si tratta dell'epifania *pneumatologica* legata al sangue di Cristo, sparso in forza dello Spirito per la redenzione.

- *Ordine*: si ha un'epifania *pneumatologico-diaconale*; cioè, lo Spirito assimila un fedele alla massima diaconia del Cristo sacerdote sommo, perché ministerialmente serva gli altri «in persona Christi».

- *Matrimonio*: si ha un'epifania *pneumatologica ecclesio-nuziale*. Essa è finalizzata all'assimilazione dei coniugi a Cristo-chiesa: Sposo-Sposa, e all'instaurazione della chiesa domestica qual è la famiglia.

- *Verginità consacrata*: l'epifania dello Spirito fa sì che ogni vergine continui nel tempo e nello spazio la perpetua verginità di Maria, per essere spiritualmente madre in ragione del Cristo; e che ogni celibe continui quella del Cristo, per essere spiritualmente padre, sempre per Cristo-chiesa. Lo Spirito è il consacratore della verginità per il regno dei cieli. Essa è un fatto-evento *pneumatologico*. È dato da capire solo a quelli a cui lo Spirito santo lo concede secondo il detto di Gesù in Mt 19,12.

- *Forme di vita consacrata*: l'epifania *vitale* dello Spirito santo è finalizzata a continuare lo stile di vita del Cristo secondo le forme che lo stesso Spirito santo va suscitando nel decorso dei secoli, adeguate ai tempi.

- *Liturgia delle ore*: si ha un'epifania *sintonica* dello Spirito santo. La voce della Sposa chiesa, frutto sinfonico della voce dei fedeli, è voce che continua l'inno di lode introdotto nel tempo dal Verbo fatto car-

ne in forza dello Spirito santo. La sintonia con lo Spirito produce la sinfonia laudativa ed eucologica della Chiesa.

Seguendo lo stesso stile utilizzato sopra si potrebbe accennare anche ad altri sacramentali e così pure ai pii esercizi, verificando in che senso e con quali *nuances* lo Spirito santo è presente ed agente.

2. L'EFFICACIA DELLA PRESENZA E DELL'AZIONE DELLO SPIRITO SANTO NELLA CELEBRAZIONE LITURGICA - Proprio perché la celebrazione è epifania dello Spirito santo egli agisce distribuendo i suoi doni e carismi a chi vuole, nella misura che gli aggrada, secondo la dilatazione e la capacità degli animi dei partecipanti. Non guarda la dignità delle persone: egli le rende in verità degne. Non si arresta dinanzi alla fragilità del fedele o alla debolezza dell'infedele: egli crea il decoro e la bellezza dell'animo come fomenta e incrementa la forza degli spiriti. Egli, che non ha bisogno di causa per agire, necessita però la collaborazione umana. Lo Spirito santo che agisce senza di noi, non è efficace in noi senza di noi.

1° blocco - *L'epifania del dono dello Spirito donato e donantesi nella celebrazione che ne rifrange i carismi* - Lo Spirito santo, dono del Padre e del (dal) Figlio, si dona nella celebrazione mentre è egli stesso donato. Egli è l'Accolto nella celebrazione. Di fatto da parte divina è il Dono, da parte umana è l'Accolto. E come il Cristo è stato l'accogliente per eccellenza dello Spirito, così i partecipanti alla celebrazione devono essere sul modello del Signore, gli accoglienti - il più adeguati possibile - dello stesso Spirito. A questo riguardo nella celebrazione liturgica lo Spirito santo:

- si *qualifica* come Spirito di intelletto, in quanto dona la capacità di leggere dal di dentro le realtà di Dio. Lo Spirito fa conoscere la via che si deve seguire, ossia il Cristo presente nella celebrazione (cfr. Gv 14,6; Sl 31,8). Essa, se è vera, è luogo dove il credente intuisce in maniera chiara e profonda le verità di fede che celebra, scru-

ta il Dio che gli viene incontro, percepisce la sua presenza e l'agire in lui;

- si *dona* come Spirito di timor di Dio che è inizio di sapienza (cfr. Pro 9,10; Sl 110,10) e *irrobustisce* l'animo dei fedeli che dall'inizio sapienziale (= *eziologia* liturgico-celebrativa), percorrendo la gamma delle realtà *pneumatologiche* in progressione spirituale (= *auxologia* liturgico-spirituale), giunge alla pienezza dello Spirito, che donandosi pienamente, alla fine troverà pure il fedele nel "pleroma" *pneumatologico* (= *teleologia* *pneumatologica*);

- si *rivela* come Spirito di scienza che aiuta a cogliere il significato intimo dei santi misteri, di cui la celebrazione è segno. Il Cristo presente nella celebrazione aiuta i partecipanti, in forza dello stesso Spirito con cui fu egli stesso unto e unti i cristiani, a comprendere l'eminente superiorità della scienza di Cristo (cfr. Ef 3,19; Fl 3,8);

- *fomenta* l'assemblea a rendere sempre di più la celebrazione una realtà simultaneamente *pneumatologica* e *cristica*. I partecipanti agiscono *con, in, per* Cristo perché sono *smossi dallo, con lo, per mezzo dello* Spirito santo;

- *riporta* certezza con il suo *dono del consiglio* a tenere rivolto il cuore al Padre, in Cristo Gesù, l'Angelo del gran Consiglio (cfr. Is 9,6).

Da queste affermazioni derivano delle conseguenze pratiche riscontrabili nei fatti seguenti:

- se lo Spirito è dono, la celebrazione è il luogo della donazione. In essa lo Spirito *scende* (cfr. Mt 3,15; Mc 1,10; Lc 3,22; Gv 1,32.33), *cade* (cfr. At 8,16; 10, 44; 11), *viene* (Mt 3,16; Lc 1,35; Gv 15, 26; 16,7.8.13; At 1,8; 19,6), *si effonde* (cfr. At 2,17.18.33; 10,45; Tt 3,6; Rm 5,5). I partecipanti devono dunque essere educati ad accoglierlo;

- se lo Spirito è pienezza, la celebrazione è piena e completamente imbibita di Spirito santo, nella sua globalità e nei suoi particolari (*ritus et preces*).

2° blocco - *Quasi un inno parenetico alla*

*presenza e azione dello Spirito santo nella celebrazione liturgica* - Dopo quanto è stato esposto e che non esonera dal continuare lo studio, la contemplazione, la preghiera, è quasi inevitabile concludere con una sintesi che è una sorta di "inno allo Spirito" *agente perché presente, manifestato perché manifestante* la celebrazione liturgica per quello che è: la sua epifania:

Sia *in eterno ringraziato* il Padre di misericordia infinita in unione con il Figlio, il Diletto, *in virtù dello Spirito santo*. Questi, manifestandosi nella celebrazione, la difende dal:

- *tramutarsi* in stasi quiescente, che giustificherebbe depistamenti della stessa ministerialità ecclesiale in atto nella celebrazione;

- *trasformarsi* in assemblea di tipo popolaristico, che sublimerebbe modi di fare transeunti, contingenti e alla moda;

- *modularsi* sulla lunghezza d'onda mimetica di ritualità antropologicamente interessanti, ma che, se non vanno oltre, risultano nocive alla comprensione della celebrazione liturgica.

Sia *glorificato* lo Spirito santo, perché sotto la sua egida la celebrazione:

- *sboccia* in continuità verso il dispiegamento totale delle potenzialità e degli effetti ivi racchiusi;

- si *apre*, contro la sordità e l'ottusità spirituali dei partecipanti, *verso l'operatività apostolica*, con un senso dell'agire per il regno di Dio che vince il fare e lo strafare sconnesso e tinteggiato di esteriorità scostante, nonché verniciato di transeunte esaltazione;

- si *adorna* della "sapienza di Dio", divenendo sempre più esegesi viva della vivente Parola di Dio per uomini vivi;

- si *qualifica* come lettura "dal di dentro" delle realtà divine, capite "dal di dentro" ad opera dello Spirito santo, a beneficio dei fedeli.

Sia *accolto e ascoltato* lo Spirito santo e Santificatore, che nella celebrazione liturgica:



- *fa* di ogni fedele partecipante uno strumento di annuncio della Parola di Dio, un suscitatore di fede-speranza-carità, un formatore di coscienze cristiane;

- *trasforma* ogni fedele in uno che creda sempre più, vincendo i quotidiani reflussi di perplessità e gli insinuanti influssi dell'insicurezza;

- *potenzia* il virtuoso cristiano, che nella celebrazione cresce per dono gratuito dello stesso Spirito, in modo che il fedele diventi sempre più virtuoso, non per tattica, ma per scelta vocazionale, in ottemperanza al Cristo (cfr. Mt 5,48; 1Ts 4,3);

- *muta* gli atteggiamenti dei fedeli partecipanti alla celebrazione da mediocri a buoni, da buoni a migliori, da migliori ad ottimi, tenendoli lontani da esibizionismi superficiali e convogliandoli verso convinzioni trascendenti al bene;

- *elimina* le complicazioni delle relazioni dei fedeli che formano l'*ecclesia*, chiarificando sempre di più il loro agire in nome di una limpidezza di vita e di azione ostensiva delle realtà di Dio;

- *aiuta* i componenti l'assemblea celebrante a ricomprendere cosa significhi essere nel mondo senza essere del mondo (cfr. Gv 15,19; 17,14.16), a porsi nella storia con i piedi per terra ma con il cuore là dove c'è il loro tesoro (cfr. Mt 6,21; Lc 12,34; MR, Coll. p. 267);

- *tramuta* sia il santo, perché lo sia sempre di più (cfr. Ap 22,11), e sia il necessitante di conversione in un anelante alla vita nuova in Cristo (cfr. 2Cor 5,17; Rm 6,4).

Sia *creduto e professato* da ogni partecipante alla celebrazione che lo Spirito santo vi è presente in modo impercettibile ma vitale (cfr. EL 99, 1985, 349-382). Egli è la *soave memoria* che rende presente nella celebrazione la portata salvifica degli eventi celebrati. Egli, come è il *vivificatore* della Parola di Dio proclamata, è anche il *suscitatore* di sempre nuove energie, perché la medesima Parola sia vitalmente ascoltata, accolta, attuata da ogni partecipante alla celebrazione. In essa lo Spirito santo è il prin-

cipio della santificazione e della dossologia, che dalla celebrazione liturgica sono rinnovatamente poste in atto.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA - (Sono riportati studi di A. M. Triacca [= Id.] a supporto della presente voce). Id., A. Pistola (edd.), *Le Saint Esprit dans la liturgie*, CLV-Liturgiche, Roma 1977 - Id., *Contributi per la Spiritualità liturgico-sacramentaria*, Edizione policopiata, Roma 1979 - Id., *L'azione silenziosamente efficace dello Spirito santo nella proclamazione della Parola di Dio*, in Lit 16, 1982, 294-301 - Id., «Ex Spiritu Sancto regeneratus» - La presenza e l'azione dello Spirito santo testimoniate nel «Missale Gothicum» (Da un sustrato patristico a una viva preghiera) in S. Felici (ed.), *Spirito santo e catechesi patristica*, LAS, Roma 1983, 209-264 - Id., *Sacramento della penitenza o riconciliazione e Spirito santo*, in Lit 17, 1985, 674-696 - Id., *La presenza e l'azione dello Spirito santo nella celebrazione dei sacramenti*, in Lit 19, 1985, 26-62 - Id., *Presenza e azione dello Spirito santo nell'assemblea liturgica*, in EL 99, 1985, 349-382 - Id., *Teologia e Liturgia de la Epiclesis en la tradición oriental y occidental*, in Ph 25, 1985, 379-424; e con titolo diverso e modifiche: Id., *Pneumatologia, epicleologia o paracletologia? Contributo alla comprensione della presenza ed azione dello Spirito santo da alcune visuali di teologia liturgica*, in Sal 48, 1986, 67-107 - Id., *Celebrare l'anno mariano: significato e finalità. Un «segno dei tempi» e un «movimento nello Spirito»: verso ulteriori mete*, in *Seminarium* 27, 1987, 590-604 - Id., «*Spiritus Sancti virtutis infusio*». A proposito di alcune tematiche teologico-liturgiche testimoniate nell'«editio altera» dell'«Ordo Celebrandi Matrimonium» in Not 26, 1990, 365-390 - Id., *Spirito santo e Maria Vergine-Madre*, in *Quaderni Montforiani* 7, 1990-1992, 40-66 - Id., *Presenza e azione dello Spirito santo nell'assemblea liturgica*, in Lit 26, 1992, 190-201 - Id., *Dinamismi ed interazioni tra assemblea e Spirito santo*, in Lit 26, 1992, 268-281 - Id., *L'assemblea vivificata dallo Spirito in vista di un nuovo stile celebrativo*, in Lit 26, 1992, 516-524 - Id., *Lo Spirito santo protagonista della missione. A proposito dell'«amore movente della missione»*, in B. Dal Covolo - Idem (edd.), *La «Missione del Redentore»*. Studi sull'enciclica missionaria di Giovanni Paolo II, LDC, Torino-Leumann 1992, 43-64 - Id., «*Presbyter. Spiritus Sancti vas*». Modelli di presbitero testimoniate dall'«Eucologia», in S. Felici (ed.), *La formazione al sacerdozio ministeriale nella catechesi e nella testimonianza di vita dei Padri*, LAS, Roma 1992, 193-236 - Id., *Lo Spirito santo nella formazione sacerdotale*, in *Seminarium* 33, 1993, 305-321 - Id., *La confirmación y el don del Espíritu*, in Aa.Vv., *La Santísima Trinidad y la Confirmación*, Segretariado Trinitario, Salamanca 1993, 103-161; anche in *Estudios Trinitarios* 27, 1993, 163-219 - Id., *Lo Spirito santo nel Matrimonio alla luce del nuovo rituale. Linee teologico-liturgiche in vista di una rinnovata celebrazione del Matrimonio*, in *Synotrophon. Culmine e fonte. Sussidio di formazione e spiritualità liturgica*, n. 82, 29, 1993/5, 1-8 - Id., *El Espíritu y la Iglesia. Hacia una nueva comprensión de la Iglesia como Templo del Espíritu Santo*, in P. Rodriguez (ed.), *Eclesiologia 30 años después de «Lumen Gentium»*. Pueblo de Dios - Cuerpo de Cristo - Templo del Espíritu Santo - Sacramento - Comunión, RIALP, Madrid 1994, 133-174 - Id., *L'Esprit Saint et le mariage chrétien: à propos du dernier rituel romain (Contribution à la spiritualité matrimoniale)*, in Idem-A. Pistola (edd.), *Le mariage chrétien*, CLV-Liturgiche, Roma 1994, 331-366 - Id., *Matrimonio cristiano ed effusione dello Spirito santo: «forza interiore della famiglia»*, in B. Amata (ed.), *Card. Carpino. Te-*

stimonianze e studi, Città del Vaticano 1994, 653-675 - Id., *Spirito santo e «dinamismi» del mistero ordinato. In margine al linguaggio della «Pastores dabo vobis»*, in E. Dal Covolo - Idem (edd.), *Sacerdoti per la nuova evangelizzazione. Studi sull'Esortazione apostolica «Pastores dabo vobis» di Giovanni Paolo II*, LAS, Roma 1994, 117-139; anche in Sal 55, 1993, 271-294 - Id., *Spirito santo - Liturgia - Chiesa. Contributo per una pneumatologia liturgica*, in EO 12, 1995, 207-243 - Id., «*Liturgie and spiritual life or «Liturgical spirituality»?*», in P. Pallath (ed.), *Church and its most Basic Elements*, Herder-International Book Center, Roma 1995, 117-195 - Id., *Il dono dello Spirito santo nella celebrazione liturgica*, in RL 82, 1995, 125-142 - Id., *Lo Spirito santo e la Chiesa. Verso una nuova comprensione della Chiesa come tempio dello Spirito santo*, in P. Rodriguez (ed.), *L'eclesiologia trent'anni dopo la «Lumen Gentium»*, Armando, Roma 1995, 113-148 - Id., «*Inculturation et Liturgie: événements de l'Esprit Saint. À propos de quelques principes pour le progrès de l'approfondissement des études sur «liturgie et culture»*», in Id.-A. Pistola (edd.), *Liturgie et cultures*, CLV-Liturgiche, Roma 1997, 195-220 - Id., *Il silenzio dopo l'omelia. Suoi dinamismi pneumatologici*, in Lit n. 145, 32, 1998, 20-28 - Id., *Omelia e Spirito santo: sua presenza ed azione e come parlarne*, in Lit n. 146, 32, 1998, 145-158 - Id., *Doni dello Spirito santo*, in L. Boriello-C. Carona-M.R. Del Genio-N. Suffi (edd.), *Dizionario di Mistica*, LBY, Città del Vaticano 1998, 430-432 - Id., *Spirito santo*, in *ibidem*, 1164-1168 - Id., *Spirito santo*, in M. Sodi-Id. (edd.), *Dizionario di Omiletica*, LDC-Velar, Torino-Gorle 1993, 1509-1510 - Id., «*Inculturatione e liturgia: eventi dello Spirito santo. A proposito di alcuni principi per il progresso dell'approfondimento degli studi su «liturgia e cultura»*», in EO 15, 1998, 59-89.

A. M. TRIACCA

## SPIRITUALITÀ LITURGICA

SOMMARIO - A. Sintesi storica. I. Una convinzione fondamentale presente in tutta la storia della chiesa: 1. Nell'epoca dei padri e nel Medioevo; 2. Nel periodo successivo al concilio di Trento e sino al sec. XIX. II. Un tema che diventa esplicito nel Novecento: 1. Gli inizi: Pio X e L. Beauduin - Malines; 2. Una presenza sempre più esplicita; 3. Un tema programmatico. B. Trattazione sistematica. I. Subordinazione alla norma oggettiva: 1. Pietà «oggettiva»; 2. Impegno personale per l'incontro con Cristo; 3. Attuazione del mistero di Cristo; 4. Culmine e fonte. II. Realtà centrale: 1. Celebrazione viva; 2. Attualizzazione del mistero di Cristo. III. Realizzazione concreta: 1. Elementi costitutivi concreti; 2. Le singole azioni sacre: a. La liturgia delle ore, b. La celebrazione dell'eucaristia, c. La celebrazione delle feste; 3. L'attualizzazione di tutto il mistero di Cristo; 4. Nel nuovo Messale Romano. IV. Culmine e fonte: la realtà liturgica quale «fonte» di spiritualità autentica: 1. Celebrazione genuina della stessa azione sacra; 2. Sviluppo: a. Attualizzazione dell'inizia-

zione cristiana, b. Accentuazione eucaristica, c. Liturgia delle ore, preghiera incessante, d. Atteggiamento penitenziale e sua attuazione, e. Ministero sacramentale, f. Mistero del matrimonio; 3. Tutta la vita in Cristo Gesù.

Spiritualità liturgica è l'atteggiamento del cristiano che fonda la sua vita - tutta la sua vita umana consapevolmente vissuta - sull'esercizio autentico della liturgia, in modo che questa diventi «culmen et fons» di tutta la sua azione (cfr. SC 10), affinché, in definitiva, «mysterium paschale vivendo exprimat»<sup>1</sup>. Possiamo descriverla all'incirca così: «La spiritualità liturgica è l'esercizio (per quanto possibile) perfetto della vita cristiana con il quale l'uomo, rigenerato nel battesimo, pieno dello Spirito santo ricevuto nella confermazione, partecipando alla celebrazione dell'eucaristia, impronta tutta la sua vita di questi tre sacramenti, allo scopo di crescere, nel quadro delle celebrazioni ricorrenti nell'anno liturgico, di una preghiera continua - concretamente: la preghiera o liturgia delle ore - e delle attività della vita quotidiana, nella santificazione mediante la conformazione a Cristo crocifisso e risorto, nella speranza dell'ultimo compimento escatologico, a lode della gloria di Dio»<sup>2</sup>.

### A - SINTESI STORICA

**I - Una convinzione fondamentale presente in tutta la storia della chiesa** - Che tutta la vita cristiana debba fondarsi sulla liturgia, cioè sulla celebrazione dei sacramenti, soprattutto sui sacramenti dell'iniziazione cristiana e dell'eucaristia, nonché (in linea di principio) sulla celebrazione della liturgia delle ore, nella cornice dell'anno liturgico, è un patrimonio originario della tradizione e addirittura un'evidenza: basti ricordare Rm 6,1-11, Col 2,6-3,17 e Fl 2,5-11; 3,8-14.

1. NELL'EPOCA DEI PADRI E NEL MEDIOEVO - Tipiche, sotto questo profilo, sono le catechesi mistagogiche dei padri, per mezzo delle quali essi, prendendo lo spunto